

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

566^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
DISEGNI DI LEGGE		Deferimento	Pag. 4
Annunzio di presentazione	3	GOVERNO	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	Trasmissione di documenti	4
Presentazione di relazioni	3	INTERROGAZIONI	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	Annunzio	38
Discussione:		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	38
* Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (2184) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		Da svolgere in Commissione	38
PRESIDENTE	4, 9, 12	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
LAI (DC), relatore	9	PRESIDENTE	5, 8
MARCHIO (MSI-DN)	9 e <i>passim</i>	* MITROTTI (MSI-DN)	5
* MITROTTI (MSI-DN)	28 e <i>passim</i>	* RASTRELLI (MSI-DN)	8, 9
PISTOLESE (MSI-DN)	13 e <i>passim</i>		
* RASTRELLI (MSI-DN) 9, 12, 37		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Baldi, Bevilacqua, Carlassara, Crollalanza, Della Porta, Deriu, Di Nicola, Fabbri, Fontanari, Granelli, Grassi Bertazzi, Lavezzari, Macario, Nepi, Pinto, Rumor, Taviani, Vernaschi, Vignola, Fallucchi e Fiori.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2706. — Deputati ICHINO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 24 e integrazione e modifica di norme della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma della previdenza forense » (2185) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 4^a e 13^a della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CIOCE e BUSSETI. — « Istituzione in Trani di una sezione distaccata della Corte di appello di Bari » (2186).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. — « Istituzione di un fondo per gli aiuti alle popolazioni del Libano » (2187).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 15 febbraio 1983, il senatore Pavan ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Soppressione dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (544).

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), in data 22 febbraio 1983, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Marchetti sui disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla prevenzione dell'inquinamento marino causato dallo scarico di rifiuti ed altre materie, con allegati, aperta alla firma a Città del Messico, Londra, Mosca e Washington il 29 dicembre 1972, come modificata dagli emendamenti allegati alle Risoluzioni adottate a Londra il 12 ottobre 1978 » (1947);

« Modifica della tabella dei diritti da riscuotere dagli uffici diplomatici e consolari » (1984);

dal senatore Orlando sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1980 sul cacao, con allegati, adottato a Ginevra il 19 novembre 1980 » (1970).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati ANSELMI ed altri. — « Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 » (2183) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Miglioramenti economici a favore del personale dell'Amministrazione penitenziaria » (1945-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

ROSI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, concernente norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (2176);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'Istituto nazionale di assicurazione sociale libico » (2073);

Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e *4ª* (Difesa):

« Affidamento in prova del condannato militare » (1060-B) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 2ª e 4ª del Senato e modificato dalle Commissioni permanenti riunite 4ª e 7ª della Camera dei deputati*), con modificazioni.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio — *Documento IV*, n. 89 — annunciata nella seduta del 10 febbraio 1983, è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 febbraio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, a corredo della relazione sullo stato della disciplina militare relativa all'anno 1981, il prospetto riepilogativo delle infrazioni disciplinari commesse dal personale dell'Arma dei carabinieri dal 1º ottobre 1980 al 30 settembre 1981 (*Doc. LVII*, n. 3-bis).

Tale documento sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 17 febbraio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21, ultimo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi previsti per l'acquisizione di beni mobili ed immobili, attrezzature e servizi, studi e ricerche, per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento per l'amministrazione penitenziaria e giudiziaria centrale e periferica (*Doc. XXX*, n. 11).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Richiamo al Regolamento

MITROTTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MITROTTI. Il richiamo al Regolamento, signor Presidente, si sostanzia in determinati riferimenti, che richiamerò all'attenzione dei colleghi presenti in Aula, tutti particolarmente significativi. L'articolo 43, signor Presidente, al sesto ed ultimo comma così recita: « È sempre ammessa la presentazione di relazioni di minoranza ». Tale disposto va correlato all'altro che è possibile reperire all'interno dell'articolo 44 e precisamente al comma quinto che così recita: « Le relazioni sono stampate e distribuite almeno due giorni prima della discussione ». Se il richiamato diritto sempre esistente alla presentazione delle relazioni di minoranza viene correlato all'obbligo di stampare le stesse relazioni con almeno due giorni di anticipo sulla discussione, ben si evince un termine temporale che non può essere ignorato dalle disposizioni della Presidenza del Senato, le quali devono collocarsi in un ambito di discrezionalità che non interferisca con la chiarezza delle norme.

Chi lamenta oggi questo stato di cose già in altre occasioni ha avuto modo di rappresentare la tendenza sempre censurata di instaurare prassi chiaramente in disaccordo con le norme regolamentari. In questa occasione il disaccordo non può essere letto in chiave di una diversificazione interpretativa, perchè mi sembra che la chiarezza dei commi che ho richiamato e l'ineludibilità dei diritti sanciti e dei tempi fissati non consentano ad alcuno di definire e preordinare tempi di discussione tali da mortificare quanto stabilito dallo stesso Regolamento.

In apertura di seduta noi lamentiamo questa deprecabilissima prassi che ha fatto in modo che la nostra parte politica venisse privata di un diritto. Ancora più significativo risulta il danno che abbiamo subito se si tiene conto della valenza politica e sociale del provvedimento che andremo ad approvare e se si tiene conto altresì dell'impegno politico e parlamentare dei deputati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale della Camera. A nostro avviso è necessario che la Presidenza riveda le determinazioni a suo tempo assunte, di fronte alle quali la nostra parte politica si premurò di anticipare il proprio dissenso motivandolo con fermezza e rigore. Oggi reitero questa fermezza e questo rigore nel denunciare la palese violazione dei diritti acquisiti attraverso la norma regolamentare, diritti che avrebbero consentito — se fossimo stati messi nelle condizioni di esercitarli — al dibattito di beneficiare di ulteriori elementi informativi e di chiarezza dibattimentale che avremmo avuto modo ed occasione di esternare con una relazione di minoranza.

In aggiunta a tali lamentele devo rilevare come anche il relatore sia stato posto in condizioni di affrettare il lavoro d'esame del provvedimento fino al punto da non avere il tempo di presentare anch'egli una relazione scritta: è un caso unico e raro nella storia parlamentare di palazzo Madama che per un provvedimento tanto significativo sia stata autorizzata la relazione orale.

Questa prassi, secondo noi, oltre ad essere degenerativa di un corretto uso del Regolamento, innesta anche un ibrido nello stesso processo parlamentare, attraverso una limitazione degli elementi cognitivi che sono supporto indispensabile e necessario se si vuole deliberare con senso di responsabilità in materia di leggi dello Stato.

Questa carenza l'abbiamo avvertita, direi a livello epidermico, nella fase dibattimentale che si è svolta nella Commissione finanze e tesoro, i cui lavori peraltro non ci hanno consentito nemmeno un confronto sulla mole delle proposte emendative da noi approntate. Ritengo che il relatore, senatore Lai, vorrà darci atto che per senso di

responsabilità, e constatata la pratica impossibilità di avviare persino l'esame degli articoli e quindi degli emendamenti, la mia parte politica si è astenuta dal presentare i propri emendamenti in Commissione, riservandosi di presentarli in Aula così come ha fatto.

Non vi è chi non veda che tale stato di cose, una degenerata interpretazione ed un degenerato impiego della norma regolamentare, una costrizione temporale dei tempi dibattimentali altro non realizzano se non un ulteriore duro colpo verso quelle istituzioni che da più parti si dichiara di voler rigenerare e mettere in diverso e migliore stato di efficienza. Mi sembra che gli intenti, se possono essere ritenuti accettabili nel momento in cui sono stati proclamati, diventino certamente censurabili nel momento in cui la responsabilità di chi presiede l'Assemblea e l'assenso della maggioranza chiamata a sostegno concretano tali situazioni di danno politico per una componente di quest'Aula, e ancor più situazioni di danno sociale per la collettività che si trova ad essere destinataria di un prodotto legislativo che subisce in quest'Aula non un processo di distillazione e di sintesi ma un amalgama frettoloso di richieste il più delle volte frazionate e scollegate, che finiscono con il realizzare complessivamente un pastone normativo privo di incidenza sociale, in quanto difficilmente attuabile.

Con le premesse con cui parte la conversione del decreto fiscale al nostro esame dobbiamo dichiarare che si sono poste altrettante premesse per la vanificazione sul piano pratico delle norme tanto laboriosamente accorpate alla Camera. Noi rivendichiamo in quest'Aula il pieno rispetto delle regole di azione politica e parlamentare che tutti assieme ci siamo dati e che sono racchiuse nella norma regolamentare. Spiace che a formulare questi inviti debba essere una parte politica che di certo non siede all'interno della numerosa maggioranza e alla quale si può chiedere un dovere di critica non oltre la soglia di un legittimo distacco da responsabilità proprie di chi, formando coalizioni di maggioranza, sostiene indirizzi e decisioni di Governo dentro e fuori del Palazzo.

Noi affermiamo a gran voce che i tentativi di prassi scorretta che a più riprese quest'Aula parlamentare tenta di avviare e consolidare devono trovare responsabile censura da parte di quanti, non solo a parole ma nella concretezza dei propri convincimenti, tengono a sostenere un'efficienza istituzionale che sia la garanzia prima della norma costituzionale. Del resto, che le prassi scorrette debbano essere vinte da una respicenza dei legislatori non è invito nuovo che rivolge la mia parte politica, non è invito che improvvisa chi vi parla, ma è suggerimento accorato che è venuto da chi ha presieduto prima dell'attuale presidente Morlino i lavori di quest'Aula. Ricorderete tutti che, in occasione dei richiami all'applicazione dell'articolo 78 del nostro Regolamento, il presidente Fanfani ebbe a dire che, se prassi scorrette risultano avviate, *nihil obstat* che esse siano legittimamente e doverosamente corrette. Nel sottolineare quindi la scorrettezza di una prassi che si è tentato di consolidare con un contingentamento temporale degli interventi che ha visto inclusi financo i tempi delle dichiarazioni di voto e delle discussioni sugli emendamenti, posso affermare che siamo successivamente giunti ad una limitazione di fatto della possibilità di esprimere convincimenti autonomi minoritari, affidandoli ad una relazione che rimanesse agli atti dei lavori di quest'Aula parlamentare.

Ho effettuato un richiamo all'articolo 78 e ritengo che anch'esso motivi un riferimento, in questa iniziale richiesta che sto formulando, di esame di questioni regolamentari. Ho ricordato che, per quanto riguarda l'articolo 78, l'allora presidente del Senato Fanfani ebbe ad indirizzare ai presidenti delle Commissioni una comunicazione contenente quelli che egli stesso definì criteri di metodo al fine di assicurare un avvio il più possibile ordinato dell'applicazione della nuova normativa, ossia dell'articolo 78 del Regolamento così come modificato dall'Assemblea nella seduta del 10 marzo 1982.

Oltre all'invito alla 1ª Commissione, ovvero alla Commissione maggiormente coinvolta da questa autonoma procedura inserita attraverso l'articolo 78 tra le possibilità di verifica preventiva ai fini del pos-

nesso da parte dei decreti-legge dei requisiti di costituzionalità concessa a questa Aula dal Regolamento, si raccomandava in altro punto che, nel corso dell'esame dei provvedimenti decretati dal Governo e che erano affidati alle Commissioni per una pronuncia al riguardo, o comunque per un parere da indirizzare alla Commissione di merito, si ponesse la massima attenzione nell'evitare che al provvedimento stesso si aggiungessero superfetazioni normative tali da stravolgere la portata del provvedimento in esame.

In particolare devo ritenere la comunicazione di Fanfani, per sua stessa ammissione, una circolare esplicativa dell'applicazione dell'articolo 78 del Regolamento. In essa il presidente del Senato Fanfani così diceva: « Gli emendamenti fatti propri dalla Commissione competente, che a norma dell'articolo 78, settimo comma, non possono essere in questa fase del procedimento recepiti nel testo del disegno di legge ma debbono essere presentati come tali all'Assemblea, saranno pubblicati in allegato alla relazione. In caso di relazione orale, saranno trasmessi tempestivamente al Servizio di segreteria affinché provveda, prima dell'inizio della discussione generale, alla stampa e alla distribuzione del relativo fascicolo. In ogni caso, l'illustrazione di detti emendamenti formerà parte integrante della relazione scritta o orale che la Commissione competente fa all'Assemblea ».

Ebbene, in tale normativa, con le premesse che ho svolto richiamandomi agli articoli 43 e 44 del Regolamento, si consolida ulteriormente la lesione lamentata, in fatto di diritti della minoranza, poichè ormai è notorio che i lavori sono stati avviati in Aula senza che gli emendamenti da noi presentati siano stati stampati e resi disponibili per l'Aula stessa prima dell'inizio del dibattito. Devo reiterare ancora una volta che tale stato di cose è estremamente censurabile: lo è perchè una norma procedurale viene chiaramente calpestata, ma ancor più perchè la disattesa del Regolamento avviene nel sacrario delle leggi, nel Parlamento della Repubblica italiana.

Io non so con quanta cognizione di causa il legislatore possa richiedere ed impor-

re al cittadino il rispetto della norma di legge, o della norma regolamentare, se esso stesso, all'interno del Palazzo, nell'attivazione della propria funzione, non riesce a rispettare norme non imposte da altri, ma liberamente scelte come autoregolamentazione.

Io ritengo che questi rilievi andavano formulati per un debito di chiarezza dei nostri convincimenti, ma ancor più perchè, formalizzati agli atti di questo Parlamento, costituiscono una dimostrazione di attenzione politica oltre che civile, dalla quale il nostro Gruppo, fino ad oggi, non ha mostrato di voler deflettere.

Ci auguriamo che i rilievi sostanziali riescano a smuovere la sensibilità dei colleghi e, ancora più, riescano a far partecipare la Presidenza di quest'Aula alle apprensioni che abbiamo voluto motivare. Ci auguriamo, altresì, che questa attesa sensibilità si dimostri operativa fino al punto di voler recuperare per le opposizioni, di voler restituire alle opposizioni un debito di spazio per l'azione politica e parlamentare che è maturato in suo favore attraverso la disattesa del Regolamento che ho sottolineato. Ci auguriamo che questo debito venga assolto prima che la discussione generale e, successivamente, l'esame dell'articolo abbiano corso, poichè riteniamo che un procedimento legislativo che salti a piè pari gli obblighi procedurali, che io ho rappresentato e che risultano sin qui ignorati, sia destinato ad essere un procedimento legislativo non all'altezza del compito di formulare e realizzare leggi destinate ad incidere sui diritti e sulle libertà di tutti i cittadini.

Il discorso che dal Palazzo si è soliti rivolgere al popolo sovrano è un discorso che, prima ancora di essere sostanziato di parole, deve essere sostanziato di comportamenti e di azioni. Noi siamo qui ad invitare il Parlamento della Repubblica italiana, ad invitare il Senato della Repubblica italiana a dare un segno di sensibilità e di vigilanza di fronte a queste disattese che rappresentano l'anticamera di più ampie disattese. Non vi è dubbio che la situazione attuale e le esperienze pregresse ci portano a diagnosticare che il male di questa po-

vera Italia ha forse le radici in questa perdita di coscienza di taluni valori; forse siamo nel giusto se temiamo la sordità di quest'Aula, non posso dire grigia, devo dire rossa (il bianco non appare).

Ci auguriamo comunque che simili accadimenti non abbiano a ripetersi. Di certo non può appagarci oggi l'essere messi solo nelle condizioni di effettuare la denuncia, però noi ammoniamo quest'Aula dicendo che se la prevaricazione di un numero che si identifica con la maggioranza, se la scorretta e univoca interpretazione di una norma concreta per noi un danno, a queste sovrapposizioni sapremo rispondere non contraccambiando l'illegittimità di comportamenti ma esaltando l'attaccamento alla norma e al Regolamento. È questa la risposta democratica e civile che dimostreremo di saper dare. *(Applausi dall'estrema destra).*

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I . Signor Presidente, a seguito dell'intervento sul Regolamento del collega senatore Mitrotti, richiamandomi all'articolo 92, ultimo comma, chiedo, sulla base dei suoi poteri, di voler indire specificamente sul richiamo al Regolamento poc'anzi sollevato un'apposita votazione.

La formulazione dell'articolo 92 mi sembra sia estremamente chiara nel dare al Presidente questa facoltà. Riteniamo che in questo caso ella debba servirsi di questa facoltà discrezionale concessa dal Regolamento per ammettere una specifica votazione soltanto sul richiamo al Regolamento testè svolto egregiamente dal collega senatore Mitrotti. Aspettiamo in merito una sua motivata decisione.

P R E S I D E N T E . Su questo richiamo al Regolamento a giudizio della Presidenza non sussistono affatto motivi per procedere vuoi ad una discussione (prevista al secondo comma dell'articolo 92) vuoi ad una votazione. La Presidenza ritiene di poter rispondere direttamente ai motivati ed ampi rilievi fatti dal senatore Mitrotti, nella

sua responsabilità. Questa è la risposta della Presidenza, che ha seguito con molta cura lo svolgimento del richiamo al Regolamento fatto dal senatore Mitrotti, rilevando che la *causa petendi* rispetto al *petitum* non ha alcuna coerenza. Il richiamo al Regolamento, se ho ben compreso, comporterebbe addirittura o una sospensione della discussione che stiamo svolgendo o quanto meno una decadenza della procedura che abbiamo previsto nella precedente seduta. Ebbene, le argomentazioni del senatore Mitrotti non sono conferenti a tale *petitum* ambivalentemente detratto dalla sua ampia esposizione. Egli lamenta che, non essendovi stata relazione scritta, non c'è stata, per la sua parte politica, la possibilità di presentare relazione di minoranza data la ristrettezza dei tempi a disposizione.

Ma, nella specie, indipendentemente da quanto deciso ieri in ordine allo svolgimento della discussione (il contingentamento dei tempi e tutto quello di cui vi è stata data comunicazione e su cui l'Assemblea è stata chiamata a deliberare), è stata l'Assemblea a decidere che, per questo disegno di legge, si dava luogo, come il Regolamento prevede con apposita norma, alla relazione orale. Nella dizione del Regolamento, quando si parla della relazione orale, non si fa espresso cenno al fatto che possa esservi anche una relazione orale di minoranza, però possiamo tranquillamente dire, per costituire anche un precedente per il futuro, che quando vi è la relazione orale vi è anche la possibilità di relazione orale di minoranza; sarebbe bastato chiederlo, sarebbe bastato comunicarlo alla Commissione e la relazione di minoranza sarebbe stata inclusa nell'ordine dei lavori. *(Interruzione del senatore Rastrelli).* Pertanto, senza essere interrotto (non c'è bisogno di un richiamo al Regolamento per chiarire che non bisogna interrompere), stante queste spiegazioni, fornite evidentemente in maniera sintetica, in quanto anche il Presidente ha tempi limitati in questa regolamentazione del dibattito, chiarite al senatore Mitrotti queste conclusioni della Presidenza, passiamo all'esame del disegno di legge oggi in discussione.

R A S T R E L L I . Allora, secondo quanto ha detto, onorevole Presidente, è possibile svolgere una relazione di minoranza?

P R E S I D E N T E . Senz'altro.

R A S T R E L L I . Benissimo, allora, dopo quella del senatore Lai, svolgerò io stesso la relazione di minoranza.

P R E S I D E N T E . Sempre, però, nell'ambito dei tempi previsti.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore, per svolgere la relazione orale.

L A I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria, che si vuole convertire in legge con il disegno di legge in esame...

R A S T R E L L I . Vorremmo sentire la relazione: faccia in modo, signor Presidente, che l'Aula ci consenta di sentire la relazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Rastrelli, lei deve tener presente che l'Aula, richiamata dall'interesse dei precedenti interventi del suo Gruppo, aveva una tensione che non può immaginare resti identica rispetto a una piana esposizione. Tale allentamento di tensione è consentito. Non deve imputare all'Aula di aver dedicato all'esposizione del senatore Mitrotti un'attenzione così corale.

Ringrazi quindi l'Aula per questa attenzione.

M A R C H I O . C'è chi parla e c'è chi ascolta: non dobbiamo ringraziare nessuno.

L A I , *relatore*. Il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria, che si vuole convertire in legge

con il disegno di legge in esame e con le modificazioni apportate ed approvate dalla Camera dei deputati, contiene talune disposizioni di rigore fiscale non disgiunte da altre chiaramente ispirate a ragioni di giustizia perequativa.

Premesso che questa Assemblea ha riconosciuto costituzionalmente corretto il decreto stesso circa la sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, è bene affermare che si tratta di un insieme di disposizioni che, per il suo oggetto e per le finalità a cui si ispira, è del tutto coerente con le linee programmatiche del Governo. L'obiettivo principale è, infatti, quello di mantenere al di sotto del livello di 70.000 miliardi il disavanzo di cassa per l'anno 1983, sia con il taglio della spesa pubblica, sia attraverso una manovra diretta a migliorare il volume complessivo delle entrate. Una corretta manovra fiscale deve puntare, in primo luogo, al recupero della materia imponibile tramite la riduzione della evasione e dell'erosione fiscale, realizzando quelle stesse finalità che la legge di riforma tributaria intendeva perseguire.

È dall'insieme dei provvedimenti sin qui adottati che emerge il carattere di manovra complessiva in cui si colloca il decreto-legge che vogliamo convertire in legge. Il provvedimento in esame, pur non trascurando di ridurre il carico fiscale di una certa fascia di contribuenti, soprattutto quelli a reddito fisso, o da lavoro subordinato, unitamente a quello delle imprese minori, per una migliore giustizia fiscale, anche in relazione alla manovra collegata al recente noto accordo sul costo del lavoro, contiene un insieme di disposizioni fiscali tendenti a procurare maggiori entrate per complessivi 4.320 miliardi nel 1983. Tali disposizioni si incentrano sulle imposte dirette e su quelle indirette. Ai fini dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR, relativamente al biennio 1982-1983, si stabilisce che la determinazione dei redditi dominicali e dei redditi agrari dei terreni sia effettuata moltiplicando per 170 i redditi iscritti in catasto. Agli stessi fini, la determinazione dei redditi dei fabbricati è effettuata per l'anno 1982 moltiplicando i redditi iscritti nel nuovo cata-

sto edilizio urbano per i nuovi coefficienti di aggiornamento di cui alla annessa tabella del decreto.

La Camera dei deputati, nel riordinare tutta la materia trattata nel decreto, tanto da incorporarla in soli 5 articoli, ha giustamente ridotto i coefficienti delle abitazioni di tipo popolare, ultrapopolare e rurale. Sono state inoltre aumentate le percentuali di redditività per la determinazione degli imponibili degli esercenti arti e professioni, i cui compensi percepiti non siano superiori ai 12 milioni, tetto elevato dalla Camera dei deputati a 18 milioni anche per le imprese minori con una gradualità, sia delle percentuali che dei compensi o ricavi. Viene poi istituita una ritenuta d'acconto del 10 per cento sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza e di commercio. All'uopo si precisa che la natura di impresa di dette attività lascia perplessi sulla istituzione di una ritenuta d'acconto, soprattutto in relazione al criterio di competenza cui sono soggette le imprese e quindi per il rischio di accumulo del credito di imposta che ne potrà derivare.

L'articolo 3, già articolo 4, completamente riformulato dalla Camera dei deputati, che intende assicurare anche per il 1983 e per gli anni futuri il recupero degli effetti negativi del prelievo fiscale aggiuntivo conseguente alla svalutazione monetaria, introduce la nuova curva delle aliquote IRPEF la quale si caratterizza per la riduzione del numero di scaglioni da 32 a 8, unitamente alle detrazioni di imposta debitamente ed opportunamente maggiorate, sia per il coniuge e figli a carico, sia per spese di produzione del reddito, sia per ulteriori detrazioni, sia per quote esenti, sia per le ulteriori detrazioni per i lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a lire 4 milioni e 500.000, ottenendo lo scopo di mantenere la detassazione per tutte le pensioni minime INPS. Viene altresì statuito che in rapporto al tasso di inflazione saranno stabiliti, con decreto del Ministro delle finanze, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, le spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipen-

dente, nonchè i nuovi importi dell'ulteriore detrazione.

L'articolo 4 del nuovo testo approvato dalla Camera, che raccoglie le norme degli articoli 13, 14, 15 e 16 del decreto, contiene l'istituzione di un'imposta erariale di consumo da applicarsi nella misura del 16 per cento su alcuni prodotti dell'elettronica civile elencati in apposita tabella. La nuova imposta si applica sul valore imponibile di ciascun prodotto costituito dal 60 per cento del medio valore imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto per gli acquisti all'interno e del medio valore in dogana per le importazioni effettuate direttamente dall'esercente. L'imposta è dovuta per le cessioni dei prodotti nelle condizioni idonee alla loro utilizzazione da parte del consumatore finale. I produttori e gli esercenti sono tenuti a presentare agli UTIF una dichiarazione circa la quantità di prodotti assoggettati all'imposta erariale e venduti nel trimestre precedente con allegata copia del versamento dell'imposta effettuato alla tesoreria provinciale competente per territorio. Dette dichiarazioni sono soggette a controllo da parte dell'amministrazione finanziaria e per le evasioni totali o parziali sono previste sanzioni di natura amministrativa, pene pecuniarie e di natura penale (reclusione da 4 mesi a 2 anni). Vi è da precisare che la misura dell'imposta è ridotta all'8 per cento per i prodotti indicati al punto 12) della tabella, cioè per gli apparecchi riceventi per la televisione con tubo-immagini incorporato. L'imposta non è invece dovuta sui prodotti che vengono esportati.

L'articolo 5, sempre del nuovo testo approvato dalla Camera dei deputati, ampio e di contenuto composito, innanzitutto riporta diverse modifiche alla vigente disciplina dell'IVA. Specificatamente: non sono più esentate le prestazioni di servizi di vigilanza effettuati direttamente da istituti autorizzati ad esercitare esclusivamente tali attività; viene abolita fino al 31 dicembre 1985 la detrazione della metà dell'IVA pagata per l'acquisto o l'importazione di autovetture e autoveicoli, come finora previsto; la detrazione IVA relativa all'acquisto o all'importazione di carburanti e lubrifi-

canti destinati a veicoli, navi e imbarcazioni è ammessa in detrazione se è ammessa la detrazione per l'acquisto o l'importazione di tali mezzi; la detrazione IVA viene però mantenuta per gli agenti e rappresentanti di commercio in considerazione della loro particolare attività. Viene soppresso il regime forfettario IVA previsto dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1973 che ha dato adito a notevoli evasioni da parte di quei contribuenti che finora si nascondevano nella fascia agevolata; viene apportata modifica al regime speciale di tassazione per i prodotti agricoli, variando e integrando l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1973, così come vengono modificati gli articoli 35 e 38 in conseguenza della soppressione dell'articolo 31. Va precisato che per l'agricoltura il regime di forfettizzazione ottiene una detrazione inferiore all'imposta forfettizzata per alcuni settori, mentre ciò che si dovrebbe modificare è l'aliquota forfettaria e non la detrazione.

Vengono stabilite in lire 50.000 le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali e per la trascrizione nel pubblico registro automobilistico. Vengono elevate alcune aliquote dell'imposta di registro indicate negli articoli della prima parte della tabella, allegato A, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634. Vengono, poi, fissate in aumento le nuove aliquote dell'imposta sostitutiva dovuta dagli istituti di credito speciale. È previsto altresì l'aumento del 50 per cento delle aliquote dell'imposta sulle assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia ed un aumento della sovrattassa annua sulle autovetture e gli autoveicoli con motore *diesel*, con esclusione di quelli con potenza fiscale fino a 15 CV.

È bene precisare che sono esenti dall'imposta le assicurazioni dei beni di interesse storico ed artistico soggetti alla disciplina della legge 1° giugno 1939, n. 1089. Sono quadruplicate le aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa, su titoli e valori, stabilite dalla tabella A allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 ago-

sto 1960, n. 826, come modificate dalla legge 6 ottobre 1964, n. 947.

Subiscono un aumento del 20 per cento tutte le tasse sulle concessioni governative il cui termine ultimo di pagamento è scaduto il 30 dicembre 1982; tale aumento dovrà essere versato, senza applicazione di sanzioni, entro i 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge. Sono escluse dall'aumento suddetto le tasse sulle patenti di guida che dal 1° gennaio 1983 sono elevate, in misura fissa, a lire 15.000, 12.000, 11.000, 11.000 e 12.000 a seconda di come sono elencate nei sottogruppi da 1 a 5, lettera a), del n. 115 della apposita tariffa ammessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modifiche e integrazioni. Sono altresì escluse dall'aumento le tasse relative ai canoni di abbonamento alla radiodiffusione e quelle relative alla vendita al dettaglio dei tabacchi.

Viene stabilito che tutti i veicoli e gli autoscafi iscritti nei registri di immatricolazione sono assoggettati al pagamento della tassa di circolazione, oltre l'addizionale di cui all'articolo 25 della legge 24 luglio 1961, n. 729, con decorrenza 1° gennaio 1983. Obbligato al pagamento è l'intestatario del veicolo o dell'autoscafo fino a che non interviene la cancellazione dai registri di immatricolazione. Sono pure obbligati al pagamento della tassa di circolazione, però soltanto per i periodi di imposta in cui vengono utilizzati, i proprietari di velocipedi a motore, di motocicli fino a 125 cc, di autoscafi non iscritti nei registri e di motori fuoribordo applicati agli autoscafi.

È una vera e propria trasformazione della tassa di circolazione in tassa sul possesso dei veicoli ed autoscafi con delle modalità precise e delle sanzioni specifiche. Viene precisato che il credito di imposta previsto con la legge 16 dicembre 1977, n. 904, sugli utili o dividendi percepiti dalle società nonchè dagli enti finanziari è pari al 42,85 per cento dell'ammontare degli utili concorrenti a formare il loro reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Vi sono altresì alcune precisazioni riguardanti le dichiarazioni doganali e su come deve essere apposto il codice fiscale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605. Si stabilisce che la competenza a concedere il rimborso IGE è deferita all'intendenza di finanza fino a 50 milioni e al Ministro delle finanze negli altri casi. È decisa la proroga al 31 dicembre 1984 per il termine di cessazione di alcuni uffici imposte periferici. Viene soppresso l'articolo 12 del decreto che trattava materia INVIM. Si dà validità ed efficacia ai rapporti giuridici sorti sulla base delle disposizioni del decreto sopresse o non convertite. Si afferma che le minori entrate derivanti dall'applicazione del decreto modificato sono valutate complessivamente in lire 6.980 miliardi. Si afferma altresì che alle minori entrate derivanti dal decreto nell'anno 1983, valutate in lire 5.160 miliardi, si provvede, quanto a lire 2.850 miliardi, con riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6820 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario e, quanto a lire 2.310 miliardi, con quota parte delle maggiori entrate di cui al decreto in discussione. Pertanto delle maggiori entrate del decreto come modificato dalla Camera, pari a lire 3.720 miliardi (la previsione iniziale era di 4.320 miliardi), residuano lire 1.410 miliardi.

Onorevoli colleghi, dall'esame specifico del contesto si evince che il provvedimento in esame propone nel suo complesso una manovra tributaria valida ed efficace e non perde mai di vista l'obiettivo fondamentale di procurare maggiori entrate all'erario nel minor tempo possibile. Mi corre l'obbligo di informare l'Assemblea che, dato il tempo ristretto che la 6^a Commissione ha avuto per l'esame del provvedimento, si è rimessa in Aula l'eventuale presentazione e discussione di emendamenti.

Per i motivi esposti, a nome della maggioranza della 6^a Commissione, propongo l'approvazione del disegno di legge n. 2184 di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria, come modificato dalla Camera

dei deputati. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

R A S T R E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* R A S T R E L L I. In relazione alla mia richiesta di svolgere la relazione di minoranza, dichiaro di non poter accettare il *diktat* che lei pone sulle spalle di chi si offre per un compito che, dal punto di vista regolamentare, resta un servizio reso all'Assemblea e quindi non può essere corettamente imputato al tempo riservato al Gruppo cui egli appartiene.

Sono disponibile, signor Presidente, a svolgere la relazione di minoranza ma sia ben chiaro che non posso accettare che il tempo che utilizzerò per svolgerla sia computato in detrazione del tempo che è stato concordato a livello di Conferenza dei presidenti dei Gruppi. Se rimane questo suo *diktat*, allo stato attuale, pur protestando decisamente per questa che riteniamo una ulteriore violenza sull'ordine dei lavori, rinuncio a svolgere in questo momento la relazione di minoranza per svolgere poi, come già previsto, il primo intervento del nostro Gruppo in sede di discussione generale.

P R E S I D E N T E. Quella che il senatore Rastrelli chiama, con parola straniera, imposizione della Presidenza non è attribuibile, nè nel soggetto nè nell'oggetto, a termini che sono stati adoperati. Quando nella Conferenza dei Capigruppo siamo arrivati alla determinazione dei tempi, vi siamo arrivati, « apprezzate le circostanze », come vuole il Regolamento, con riferimento a tutte le forme di partecipazione alla discussione, nessuna esclusa. (*Interruzione del senatore Rastrelli*). Senatore Rastrelli, sto parlando per l'Assemblea, non per lei; lei stesso dà occasione di fare questo tipo di chiarimento, ma non è l'unico destinatario di esso. Il suo sarebbe un interesse

legittimo e non un diritto soggettivo in questo colloquio, secondo una dizione che si potrebbe usare se gli amministrativisti scrivessero di diritto parlamentare.

Nella situazione in esame non fu fatto presente che vi era anche una relazione di minoranza e quindi i tempi che furono fissati restano uguali. Tant'è vero che non a caso delle trenta ore disponibili, vi furono assegnate 14 ore e 30 minuti, salvo una possibilità di beneficio delle tre ore spettanti ad altra parte che, in effetti, elargì eventuali suoi superi al Gruppo di cui ella fa parte. Siccome il limite di trenta ore riguarda anche gli interventi della Commissione (tanto è vero che al relatore di maggioranza è stata assegnata un'ora), evidentemente bisogna intendere — e questa interpretazione, che io stesso vi sottoposi, ha il carattere di autenticità — che, qualora vi fosse stata una relazione di minoranza del suo Gruppo, sarebbe rientrata nelle 14 ore e 30 minuti (salvo integrazioni concesse dalla componente radicale) di sua spettanza. Pertanto, per questo tipo di ragionamento, si intende che, qualora ella svolgesse la sua relazione, questa rientrerebbe nei tempi massimi fissati.

Chiarito questo, che poi ella ritenga, per questo motivo o per altri — non rileva in questo caso — di non usufruire della facoltà di svolgere la relazione di minoranza (e che sia una facoltà le verrà spiegato più ampiamente un'altra volta), questo non incide sul fatto che l'ulteriore prosieguo della discussione si svolge adesso, conclusa la parte delle relazioni, su eventuali questioni pregiudiziali di cui si inizierà ora la discussione.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, propongo in quest'Aula una pregiudiziale di incostituzionalità del disegno di legge di conversione

del decreto-legge al nostro esame. Debbo premettere, poichè si è ampiamente parlato, signor Presidente, della strozzatura degli orari e ne ha parlato anche lei, pochi minuti fa, che siamo ritornati sull'argomento, nonostante la consapevolezza che l'Aula ha approvato questa determinazione, perchè si sappia fuori. Questa è l'importanza dei nostri ripetuti interventi sulla strozzatura del dibattito — lo ripetiamo ad alta voce — perchè la stampa ne prenda coscienza, anche se la televisione vi ha dato ampio spazio: questo Regolamento impedisce una libertà di discussione in quanto gli orari possono essere contingentati, così come nell'altro ramo del Parlamento, dove si può chiudere la discussione generale. Il quinto comma dell'articolo 55 è corrispondente a quella facoltà concessa dal Regolamento della Camera dei deputati di chiudere la discussione generale. Ma arrivare a comprendere nel contingentamento non solo la discussione generale, ma anche l'esame degli emendamenti, non è possibile, anche perchè lei, signor Presidente, non ne conosce il numero (possono essere 300-400-1000, non lo sappiamo ancora). Come si può, su emendamenti di cui l'Aula ancora non conosce il numero, contingentare i tempi? (*Commenti del senatore Rastrelli*) Questa è una di quelle che noi chiamiamo « condizioni impossibili » e come tali non valide, che inficiano decisamente la deliberazione, perchè i fatti travolgeranno i tempi. Ma io non intendo ritornare su questo argomento, perchè lei ha già preso...

P R E S I D E N T E . Senatore Rastrelli, non può continuare ad interrompere con degli « appunto », « appunto »!

P I S T O L E S E . Per carità, noi facciamo il nostro dovere.

R A S T R E L L I . Abbiamo il dovere di esprimere il nostro parere.

P R E S I D E N T E . Questa è una vera e propria interruzione a « staffetta », per cui uno fa l'interruzione e poi la passa all'altro; l'interruzione non deve essere una corsa a squadre.

P I S T O L E S E. Signor Presidente, noi stiamo controllando i tempi con un cronometro per poterci regolare nel nostro dibattito, salvo naturalmente valutare, quando cesseranno i tempi, quale sarà il nostro atteggiamento. Questo non glielo dico adesso; noi ci regoleremo di conseguenza quando lei ci toglierà la parola dopo i tempi che sono stati stabiliti.

Signor Presidente, d'altra parte è chiaro che noi non potremmo accettare che ci si tolga il quarto d'ora per la dichiarazione di voto, che ci spetta di diritto; comunque torneremo su questi argomenti.

Vengo alla mia questione pregiudiziale di incostituzionalità, che mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Aula. È una fatalità il fatto che io debba essere chiamato ad assolvere questo compito pur essendoci in quest'Aula colleghi con un'alta preparazione giuridica, ma evidentemente è diventata un'abitudine, e se per certi provvedimenti notiamo questi motivi di incostituzionalità, ho l'incarico di sottoporli all'Assemblea.

Il primo argomento che devo sottoporre, e che è stato già sottolineato da molti, si riferisce al fatto che questo decreto-legge è confuso, contraddittorio, impreciso e illeggibile. Pensate che soltanto l'articolo 5 contiene 71 commi che non è stato facile individuare in sede di emendamenti: per redigere gli emendamenti abbiamo dovuto fare delle indagini su qual è il comma e ciò che fa ancora parte del comma. Tutto ciò ci ha costretto ad un'indagine difficile per cui lei, quando presenterà gli emendamenti, spero che, attraverso gli uffici, potrà fare un coordinamento, perchè noi molte volte, non potendo individuare il comma, ci siamo riferiti al comma che interessa l'imposta straordinaria di consumo. Lo abbiamo individuato in un certo modo, ma gli uffici potranno meglio classificare i commi e collocarli al posto giusto. È stata una fatica improba. Perchè dico questo? Per dare ancora una volta la prova che il testo del provvedimento al nostro esame, che ha accorpato tutti gli articoli del decreto-legge in 5 articoli, è diventato particolarmente complesso, farraginoso, pasticciato — come è stato det-

to da più parti ed anche in Commissione — arrivando in Aula in un testo non facilmente intelligibile. È evidente che contiene delle contraddizioni, delle materie eterogenee assolutamente differenti da quello che è l'oggetto del decreto, non di carattere fiscale; quindi questo inserimento di materie eterogenee determina fra l'altro quella che la Corte costituzionale ha chiamato « irragionevolezza della legge ». Su questo argomento mi sono soffermato già recentemente, ma ho qui la relazione annuale del Presidente della Corte costituzionale che ha dichiarato che ben 31 leggi sono state annullate nel 1982 sotto il profilo della irragionevolezza della legge.

Il Parlamento cioè ha approvato delle leggi non ragionevoli, delle leggi che sono in contraddizione con altri principi generali, per la non conoscenza di altri principi del nostro ordinamento giuridico. Infatti dice il Presidente della Corte: « Un altro importantissimo aspetto della giurisprudenza della Corte merita di essere segnalato: fin dalle sue origini essa ha dischiuso le sue porte al sindacato sulla ragionevolezza delle leggi, sulle palesi contraddizioni e incompatibilità del sistema normativo le quali ontologicamente si risolvono in violazione del principio di eguaglianza ». Cioè non c'è una violazione specifica di una norma, ma coordinandola con il sistema legislativo diventa una violazione del sistema e quindi viola l'articolo 3 che garantisce i diritti di tutti i cittadini. « Facendo leva su questa regola la Corte, pur mancando di sovrapporre le proprie scelte a quelle del legislatore, continua a dichiarare illegittime le norme incompatibili, nonostante che apparentemente esse non collidano con una specifica disposizione della Carta costituzionale », cioè quando manca un *minimum* di razionalità al disegno di legge.

Mi pare che già questo richiamo del Presidente della Corte costituzionale debba farci attentamente meditare, perchè questo disegno di legge è irragionevole, è certamente confuso, è certamente contraddittorio. Ricorre quindi l'ipotesi della violazione dell'articolo 3 sotto il profilo della irragione-

volezza e della incompatibilità di alcune norme rispetto ad altre.

Quindi il primo motivo di incostituzionalità è questa contraddittorietà e violazione dell'articolo 3 della Carta costituzionale. Passando all'esame più particolareggiato del decreto-legge, mi devo fermare anzitutto sull'articolo 1 che prevede il moltiplicatore per i redditi agrari oltre che il moltiplicatore per la proprietà edilizia. Ora per la prima parte, per quanto riguarda il reddito agrario elevato con un moltiplicatore di 170, devo ricordare ai colleghi la battaglia che è stata fatta in questo ramo del Parlamento, e non mi dicano gli amici che ritorno sulle quattro sentenze della Corte costituzionale che hanno riconosciuto una violazione dell'articolo 42 della Costituzione. Ricordavo i famosi patti agrari, ma stavolta non li richiamo per assonanza ma per materia specifica, perchè il moltiplicatore che viene stabilito per i terreni logicamente dovrebbe comportare anche un aumento proporzionale dell'equo canone per i patti agrari e quindi per i terreni. Ma così non è, onorevole Sottosegretario, e la prego di seguire questo argomento che è di una certa importanza. Le leggo la disposizione sui patti agrari che forse lei, essendo materia diversa, può non conoscere (a ognuno la sua competenza). Nella legge sui patti agrari fu inserita una norma all'articolo 62 relativa alla revisione degli estimi e alle imposte sui terreni. « Ancorchè intervenga la revisione degli estimi catastali — e lo stiamo facendo con questo provvedimento — per la determinazione del canone continua a prendersi a base il reddito dominicale, stabilito con la legge del 1939 », cioè quello che è il reddito dominicale di origine. Su questo punto aspetto una risposta precisa, perchè si ha il dovere di assumere le proprie responsabilità di fronte a se stessi e alla propria coscienza. Quando noi moltiplichiamo il reddito catastale e lasciamo ferma la norma prevista dall'articolo 62 della legge sui patti agrari, incorriamo in una nuova, ennesima violazione dell'articolo 42 della Costituzione.

L'equo canone rimane infatti bloccato al limite stabilito dalle commissioni: pensate che per la forcilla il massimo è 150 volte,

mentre noi moltiplichiamo il reddito catastale per 170. Dobbiamo dare coerenza a queste norme che sono veramente contraddittorie.

Noi con l'articolo 1 del decreto-legge portiamo il reddito catastale a 170. Dimentichiamo che esiste un'altra norma che impedisce l'aggiornamento dell'equo canone per i terreni; quindi andiamo ad effettuare una nuova compressione del diritto di proprietà perchè, aumentando a 170 volte rispetto alle 150 il reddito catastale che costituisce l'equo canone dei terreni, paghiamo delle imposte maggiori di quello che è il canone che deve essere pagato. Vogliamo coordinare questi elementi, onorevole Sottosegretario, o dobbiamo dire che tale decreto deve passare a tutti i costi?

Lei è Sottosegretario alle finanze, quindi non può ignorare che per lo stesso reddito catastale si fanno due diversi moltiplicatori, uno per quanto riguarda l'imposta ed uno per quanto riguarda il canone; quello per l'imposta voi lo aumentate lasciando invece invariato quello per l'equo canone.

La legge fu tassativa. Anche in caso di revisione degli estimi catastali il canone rimane fermo. Allora dobbiamo assolutamente fare in modo, ed io ho presentato un emendamento in questo senso, che automaticamente, almeno nei limiti della stessa proporzione, venga aumentato anche il canone senza andare a ritoccare le forcelle, le tabelle; automaticamente appena aumenta il reddito catastale aumenta nella stessa proporzione l'equo canone. Tutto ciò mi sembra di estrema linearità anche se questa Aula finge di non vedere il problema. Comunque abbiamo visto anche di peggio. Ma se un'Aula rimane fredda di fronte ad argomenti che sono concreti — i colleghi della Commissione agricoltura certamente conoscono questo problema e non possono quindi non dividerlo perchè ne abbiamo anche parlato — allora dobbiamo inserire in questo provvedimento un'adeguata revisione dell'estimo catastale in deroga all'articolo 62 della legge sui patti agrari.

Sono qui, onorevole Sottosegretario, a discutere della incostituzionalità e questo fatto che ho segnalato come incongruenza del-

la legge e contrasto di essa con la disposizione di un'altra legge fondamentale dello Stato, quale quella sui patti agrari, di fausta o infausta memoria che sia, determina una ulteriore compressione del diritto di proprietà. Non ho bisogno di leggere le numerose sentenze avute in questo campo che riguardano proprio queste fattispecie; non è un richiamo, collega Rastrelli, che io faccio a norme nella specie, in quanto richiamo proprio sentenze che si riferiscono al caso di cui stiamo discutendo. E questo non vuol sembrare un richiamo storico ogni volta che cito sentenze nelle mie pregiudiziali di incostituzionalità. Le sentenze della Corte costituzionale che abbiamo ottenuto noi, attraverso la nostra battaglia di opposizione alle varie leggi dal 1971 ad oggi, hanno affermato principi da cui non ci si può discostare.

La Corte ha stabilito che la minore misura dei coefficienti, che la legge fissa in cifre tanto lontane, non è giustificata sul piano economico e quindi neppure su quello giuridico-costituzionale. Dall'assoluta inadeguatezza dei coefficienti consegue infatti una misura del canone tanto esigua da rendere lo

stesso privo di ogni valore rappresentativo del reddito che la terra deve pur fornire al proprietario, ai sensi della norma costituzionale. Vi sono ancora altre sentenze, da me citate in altre occasioni, tra cui questa: « La Corte ritiene di dover esprimere l'esigenza che, volendosi tener fermo il sistema di determinazione dei canoni, sulla base dei redditi dominicali nel periodo che sarà necessario per l'attuazione della nuova revisione generale » (se ne parlava già allora, 8 o 9 anni fa) « degli estimi e del classamento del catasto terreni disposto con un decreto del 1973, i coefficienti di moltiplicazione dei redditi, riferiti al triennio 1937-1939, vengano pesati in misura più congrua e con più ampio divario tra il coefficiente minimo ritenuto idoneo a garantire ad ambo le parti l'equità del canone e quello massimo consentito dalla produttività dei migliori terreni, sì da permettere alle commissioni tecniche di procedere alla formazione delle tabelle in conformità alle direttive della commissione centrale con una maggiore elasticità di apprezzamento, aderente alla multiforme varietà delle situazioni caratteristiche delle diverse zone agrarie ».

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue PISTOLESE). Queste due sentenze che ha citato si riferiscono al reddito catastale e poichè voi con l'articolo 1 proponete di elevare il reddito dominicale con un moltiplicatore di 170 volte il reddito catastale del 1939, è chiaro che, non spostandosi l'altro termine — che è l'equo canone —, operate una maggiore compressione del diritto di proprietà. Se la compressione già esisteva in base ai vecchi coefficienti, a maggior ragione oggi che elevate uno dei termini della forcilla che deve determinare l'equo canone voi commettete una nuova compressione del diritto di proprietà, alterando, quindi, l'articolo 42 della Costituzione, relativo alla tutela del diritto di proprietà in tutte le sue forme, sia pure in funzione sociale, at-

traverso l'accezione moderna dell'interpretazione della Corte.

La prima parte dell'articolo 1, quindi, configura una violazione dell'articolo 42 della Costituzione in relazione ai terreni ed al blocco dell'equo canone in presenza dell'aumento del reddito catastale. Veniamo ora alla seconda parte dell'articolo 1, cioè là dove si fissa, attraverso le tabelle A/1, A/2, A/3, A/4, A/5, l'aumento e quindi la determinazione del moltiplicatore del reddito catastale delle abitazioni. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una violazione dell'articolo 42 che, però, è anche di altra natura. Essa presenta infatti anche aspetti di carattere sociale enorme, quale ad esempio quello relativo al problema della

casa. Quindi, vi è un'esigenza di carattere sociale, al di là della esigenza tecnico-giuridica che sto qui prospettando.

In effetti, non dobbiamo dimenticare che si vengono ad elevare i redditi catastali delle abitazioni nelle varie indicazioni effettuate nella tabella, creando, quindi, un aggravio nei confronti della proprietà che viene così a subire un ulteriore onere, mentre il canone, in base alla legge dell'equo canone, rimane a sua volta bloccato, salvo i dati ISTAT che camminano seguendo una situazione completamente diversa. Allora, abbiamo una compressione del diritto di proprietà anche con riferimento alla proprietà di fabbricati: dall'alto con l'equo canone, dal basso con l'aumento delle imposte. Ma aumento di quali imposte? In questa fase ci troviamo soltanto di fronte ad un aumento del reddito catastale ai fini di utilizzare il moltiplicatore per inserire questo reddito — che è un reddito presunto, oltretutto — nella denuncia IRPEF per corrispondere la relativa imposta personale. Al di là, però, di questa imposta, che si va a pagare attraverso l'IRPEF, attraverso il moltiplicatore stabilito da questa legge, non dimentichiamo che si prevede un'altra serie di imposte gravanti sulla casa. Abbiamo discusso pochi giorni fa il problema della sovrimposta sui fabbricati che il Partito comunista ha contestato perchè preferirebbe barattare con il 13 per cento in contanti e che il Governo, con la sua delega, vorrebbe invece, dal 1984 in poi, trasformare in una regolare imposta comunale sui fabbricati, la famosa ICOF al posto dell'ICI, e attraverso questa colpire nuovamente l'immobile. Dovete però assumere la responsabilità di quello che fate e averne consapevolezza. L'immobile è colpito da una parte attraverso il coefficiente IRPEF, dall'altra parte con l'ILOR e ora con la sovrimposta sui fabbricati; il reddito poi viene compresso attraverso l'equo canone che ha delle oscillazioni minime, rilevate dall'ISTAT.

Abbiamo esaminato la prima parte dell'articolo 1 che comprende violazioni all'articolo 42 della Costituzione sia nella prima parte per quanto riguarda i terreni che

nella seconda parte per quanto riguarda i fabbricati.

A questo punto faccio appello ai colleghi della Democrazia cristiana, ai colleghi di centro, e domando se veramente vogliono assumersi la responsabilità di anticipare una rivoluzione comunista che non è ancora arrivata, se sono felici e lieti di distruggere la proprietà privata, facendo quello che non hanno fatto neanche i comunisti. Comunque, anticipate i tempi e ve ne assumete la responsabilità di fronte all'elettorato che deve ben sapere che i proponenti di questa imposta straordinaria sulla casa siete voi della maggioranza, voi cosiddetti del centro, che vi spostate su una posizione più a sinistra di quella delle stesse sinistre. Queste sono posizioni politiche di cui bisogna assumersi le responsabilità di fronte all'elettorato. I segni della sua scontentezza sono già abbastanza evidenti in tutto il paese: i cittadini che hanno orientato il loro voto verso partiti di centro nella fiducia e certezza che, in base alla Costituzione, sarebbero stati rispettati determinati valori, vedono che le promesse fatte non sono mantenute. Allora credo, da uomo di buon senso, che queste cose saranno pagate al momento opportuno e nella sede adeguata.

Un secondo aspetto riguarda l'abolizione delle detrazioni forfettarie. Il senatore Lai nella sua esposizione ci ha illustrato chiaramente qual è la situazione: il lavoratore autonomo, il professionista aveva il diritto di optare per la deduzione forfettaria, cioè, invece di esibire il prospetto delle entrate e delle uscite, si avvaleva di questo beneficio scontando, fino a 12 milioni, un'imposta determinata. Questa legge invece dice (ecco l'altro motivo di incostituzionalità) che la abolizione riguarda il periodo di imposta 1982. Se il professionista, che utilizzava il sistema forfettario dei 12 milioni, avesse saputo dell'imminente modifica, avrebbe conservato la documentazione del 1982 da presentare nella dichiarazione del 1983. Voi impedite al professionista, all'artigiano, al commerciante, che aveva intenzione di utilizzare il sistema forfettario e che quindi non ha conservato la documentazione e non ha predisposto gli estremi per poter fare la de-

nuncia normale con i corrispettivi in entrata e in uscita, di utilizzare tale beneficio; in tal modo egli non può neanche avere i vantaggi di una denuncia di entrate ed uscite perchè non ha predisposto la documentazione. Questo si chiama violazione del principio della irretroattività della legge; la legge non può essere retroattiva, perchè il rispetto e l'efficacia della legge nel tempo e nello spazio, non c'è bisogno di ricordarlo, sono principi fondamentali che tutti ben conoscono.

Per quanto riguarda le provvigioni, anche qui vi è stata una grossa battaglia, direi una nuova battaglia. Ogni tanto accade che il Governo si svegli una mattina e dica: vediamo chi possiamo colpire oggi. Oggi hanno deciso di colpire i rappresentanti di commercio, gli agenti di commercio ed i commissionari di commercio, persone che svolgono una funzione importante e primaria nella vita economica del paese, la funzione tipica della intermediazione tra produzione e consumo. Queste persone, che facevano regolarmente le proprie denunce con il sistema forfettario, con i sistemi previsti, questa volta invece sono costrette a rivolgersi a degli esperti per sapere esattamente cosa devono fare; signor Sottosegretario, dica lei cosa devono fare i rappresentanti di commercio! Infatti questi devono far fare la ritenuta del 10 per cento dalla casa madre; nel caso poi, e questo accade molte volte, il rappresentante incassi direttamente dal cliente il prezzo delle merci vendute e se lo trattienga in conto provvigione, deve mandare alla casa madre il 10 per cento perchè lo conservi come ritenuta d'acconto.

Vi sono poi i figli ed i figliastri: infatti, sono esenti da questo obbligo di pagamento le agenzie di viaggio; evidentemente, molti colleghi viaggiano e quindi vogliono agevolare questo settore; vi sono poi le attività di distribuzione cinematografiche, le imprese di assicurazione nei rapporti interni, le cooperative (questo è un paese che vive sulle cooperative) che sono agevolate, tanto è vero che la più grossa intermediatrice di affari che c'è in Italia è la Lega nazionale delle cooperative, che però non ha bisogno di fare la ritenuta! Questa che può com-

prare dieci banche (non per niente pare che stia trattando l'acquisto di alcuni pacchetti azionari), non ha scopi di lucro, come dovrebbe essere per tutte le cooperative, e quindi cosa volete che paghi?

Vi è poi un certo gruppo di beneficiari che rappresentano alcuni settori merceologici, come per esempio i produttori agricoli, i mediatori dei grandi mercati ittici, che non fanno le ritenute. Perchè gli altri le devono fare? Dunque ci siamo permessi, in sede di emendamenti, di aggiungere anche i nostri amici a questo elenco di vostri beneficiati. Non è giusto che siano soltanto alcuni i destinatari di questi benefici. Infatti io ho parlato della moda, dei tessuti, ossia di alcuni rappresentanti reali della ricchezza del nostro paese e ho fatto presenti altre categorie che non erano comprese in quell'elenco di favore. Per rompere questo favoritismo, abbiamo inserito anche il nostro elenco.

Illegittime sono anche le norme che delegano il Ministro delle finanze a stabilire i coefficienti presuntivi. Onorevole Sottosegretario, siamo tornati agli accertamenti presuntivi dopo che avevamo osannato la famosa riforma tributaria. Abbiamo detto finalmente che non c'è più il sistema induttivo: oggi ci sono le autotassazioni, l'autodenuncia, tutte le piccole imposte vengono soppresse. Qui stanno arrivando invece imposte a pioggia. Siamo tornati alle imposte comunali, alle imposte straordinarie, agli accertamenti presuntivi. Io vi prego di fare attenzione a questa norma stranissima. Si dà al Ministro la facoltà di indicare i criteri per l'accertamento di un reddito presuntivo. Siamo tornati nuovamente ad una giungla, cioè a dei criteri imprecisi per presumere che in una tale attività il guadagno è di una certa misura. Queste norme esistevano già prima della riforma tributaria: furono considerate una cosa abominevole, furono soppresse e dopo dieci anni torniamo daccapo e cominciamo a stabilire qual è il reddito presunto di questa o quella categoria, di questo o quel settore merceologico.

Secondo me, non si può procedere ad un accertamento presuntivo perchè questo co-

stituisce una delle violazioni dell'articolo 53 della Costituzione sul quale non mi sono ancora soffermato ma a cui vanno ricondotte, nel loro insieme, tutte le violazioni che sto riferendo. L'articolo 53 infatti è l'articolo base e stabilisce dei criteri precisi. Afferma cioè che ogni cittadino deve concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Onorevoli colleghi, quando noi andiamo ad incidere sulle imposte indirette, abbiamo già completamente esautorato l'articolo 53 della Costituzione. Tutte le imposte di cui stiamo parlando sono delle imposte indirette che non gravano secondo la progressività prevista dall'articolo 53 ma colpiscono il più abbiente e il meno abbiente nella stessa misura, creando una situazione che è in contrasto con l'articolo 53 che stabilisce la progressività ed un preciso rapporto tra imposta e capacità contributiva del cittadino. Si dice — lo ha detto anche il ministro Forte in un momento di lucidità — che la progressività (e ho visto che ci sono numerose decisioni della Corte costituzionale) va vista nel quadro generale ed è un principio generale del sistema tributario. In altre parole, il sistema tributario italiano è prevalentemente a carattere progressivo, non progressista grazie a Dio, ma vi sono in esso delle falle che secondo noi non possono essere accettate.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, anche in questo caso vi è una grossa disparità. Vi sono state anche delle sentenze della Corte costituzionale. Il professionista, l'artigiano, il commerciante è un lavoratore. È chiaro che non è un lavoratore dipendente ma è comunque un lavoratore. Il trattamento quindi non può essere differenziato e deve seguire la stessa impostazione. Così non è invece perchè gli artigiani, i commercianti, i professionisti sono oggi oberati da oneri fiscali che non solo non sono più sopportabili da tutte le categorie ma presentano un aspetto anche peggiore: infatti un artigiano, un commerciante che paga ai fini previdenziali un onere per dieci o per quarant'anni, percepisce la stessa

pensione indipendentemente dagli anni di contribuzione. Non esiste nel nostro ordinamento giuridico una norma di questo genere; tutto ciò è decisamente assurdo e non ha proprio concretezza.

Abbiamo, quindi, proposto varie volte di far pagare agli artigiani e ai commercianti contribuzioni per fasce di reddito. Pagare di più, ma avere anche di più; non è detto che si debba pagare di più e avere sempre lo stesso. Questa è un'altra illegittimità rispetto all'articolo 3 della Costituzione in quanto vi sono trattamenti differenziati tra gli stessi lavoratori.

Un altro argomento che devo segnalare riguarda l'imposta erariale di consumo sulle apparecchiature sofisticate, di tecnologia avanzata e di elettronica. Onorevole rappresentante del Governo, lei deve rendersi conto che in questo settore abbiamo una forte concorrenza dall'estero; noi invece lo andiamo a gravare con un'imposta nuova, da inventare daccapo: l'imposta erariale di consumo ripristinata e riesumata dopo 10 anni (ma perchè questo settore?), un'imposta del 16 per cento che si aggiunge al 18 per cento dell'IVA, con cui questo settore viene colpito. Volendo fare una norma tributaria che avete qualificato come norma per provvedere alla sanatoria e per riequilibrare il bilancio dello Stato, andate a colpire una serie di categorie. Tuttavia, queste aziende, i produttori di questo settore saranno costretti a chiudere, non avranno più la possibilità di vendere, il consumo tenderà a contrarsi perchè la concorrenza dei prodotti esteri sarà più forte.

Ho sentito che pochi giorni fa il Ministero del commercio con l'estero ha contingentato addirittura le quote di questi apparecchi elettronici che vengono dal Giappone (800.000) e da non so quanti altri paesi per paura della concorrenza. Ciononostante, anche se viene contingentata l'importazione di questi prodotti, è certo che l'onere diventa eccessivo e, come sempre avviene quando l'imposta diviene troppo elevata, rivive il contrabbando. Noi che siamo di Napoli possiamo dire in quale misura si vendono gli apparecchi elettronici più sofisticati nei vicoli della nostra città, senza pa-

gare nessuna imposta perchè neanche la Guardia di finanza ha il coraggio di entrare in quei vicoli per poter accertare eventuali infrazioni alle norme tributarie. E allora a me sembra che ci stiamo prendendo solamente in giro.

Quello che è più grave è che oltre a questa imposta erariale sui consumi avete stabilito la tassabilità, come valore imponibile, delle giacenze. Vi rendete conto che significa chiedere a tutti i commercianti e a tutti i grossisti una dichiarazione sulle entità delle merci depositate, sulle possibilità di accertarne le varie caratteristiche e la tipologia che, in questo campo, è enorme? Nell'altro ramo del Parlamento, i miei colleghi hanno citato degli episodi che meriterebbero di essere considerati in questa materia; sappiamo che vi sono state delle case che si sono accorpate. Citerò la crisi della AEG francese, della Blaupunkt e della Thompson francese che dispone di ingenti finanziamenti pubblici con cui ha rilevato la Nordmende e sta trattando l'acquisto della maggioranza delle azioni della Grundig.

Negli altri paesi le aziende si uniscono per poter fronteggiare la crisi del settore, e noi andiamo a colpire tale comparto per poi arrivare alla disoccupazione, alla chiusura delle fabbriche, alla cassa integrazione.

Questa parte delle mie denunce si inquadra sempre nella violazione dell'articolo 53, per la disparità di trattamento, per la differenziazione tra i vari comparti merceologici per cui alcuni vengono colpiti e, invece, altri favoriti.

Per quanto riguarda l'articolo 5, abbiamo detto che esso contiene 71 commi e, di conseguenza, districarsi in esso è veramente un'impresa difficile. Comunque, estrapolando qualche argomento, notiamo che vi è la quadruplicazione della tassazione sui motori *diesel*. Prima la politica del Governo ha incoraggiato l'uso dei motori *diesel*, per una lotta al consumo del petrolio, e poi, quando si sono attrezzate le fabbriche, quando i cittadini si sono abituati ad acquistare i motori *diesel*, risparmiando sulla benzina, hanno cominciato a far pagare di più la tassa di circolazione. Questo sistema dell'imposta sul possesso, che ha sostituito l'imposta di

circolazione, è un'altra anomalia giuridica, perchè non è possibile trasformare una tassa sull'uso di un servizio in un'imposta generalizzata. Infatti, io pago la tassa di circolazione perchè lo Stato mi fornisce la possibilità e i mezzi di circolare con la macchina. Quindi, non sarebbe una tassa dietro il corrispettivo di un servizio, ma un'imposta mobiliare, o immobiliare che dir si voglia.

Un ultimo argomento che vorrei trattare riguarda l'imposta di registro. Le imposte di registro sono state ritoccate dappertutto in maniera un po' confusa, ed anche in questo disegno di legge vi è una contraddizione. Noi abbiamo approvato, non molto tempo fa — era ministro il senatore Formica — le riduzioni dell'imposta di registro per favorire i trasferimenti e per agevolare l'edilizia. Lo stesso ministro Formica era lieto che il Senato avesse preso in attenta considerazione quel disegno di legge — e noi avevamo proposto delle modifiche, non per spirito ostruzionistico, ma con la volontà di migliorare il testo — e aveva detto: riduciamo l'imposta sui trasferimenti, eventualmente anche sulle donazioni tra parenti; stimoliamo la possibile sistemazione familiare attraverso un contenimento e una riduzione dell'imposta. Improvvisamente, dopo alcuni giorni, un altro Ministro socialista, Forte, si rimangia tutto quello che ha detto il suo predecessore Formica e afferma: aumentiamo tutte le imposte di registro, di trascrizione ed ipotecarie, che il ministro Formica aveva ridotto con lo scopo evidente di determinare una ripresa edilizia. Con il provvedimento in esame, invece di dare una spinta o favorire un miglioramento dell'edilizia, si realizza invece un'ulteriore compressione, così da evitare di risolvere il problema della casa per tutte le altre ragioni che prima ho detto. Quindi l'edilizia viene ad essere danneggiata e la soluzione di tale problema viene ad essere ulteriormente rinviata.

Le osservazioni di carattere più tipicamente costituzionale, che io già ho illustrato, si inquadrano sempre in quel principio generale in cui la nostra opposizione si inserisce e, per effetto di questo ragionamento,

noi oggi dobbiamo svolgere una dura opposizione in Parlamento perchè il paese vuole sapere per quale ragione bisogna stabilire nuove imposte, cioè aumentare il gettito, quando poi la spesa non viene contenuta.

Noi siamo arrivati, onorevole Sottosegretario, a rimpiangere, ad avere nostalgia, ad avere tenerezza per il presidente Cossiga perchè, almeno lui, era onesto. Cossiga ci parlava dei provvedimenti organici, dicendo: devo prelevare 4.000 miliardi perchè li debbo spendere per darli alla SIR di Rovelli. Lo abbiamo sempre attaccato, ma almeno sapevamo dove entravano e da dove uscivano quei soldi! Ora, invece, non sappiamo niente. Qui stiamo esaminando una manovra fiscale che arriva a pezzi staccati per cui non dico l'operatore di diritto, ma noi, modesti parlamentari che cerchiamo di fare il nostro dovere — perchè dai banchi dell'opposizione o della maggioranza tutti abbiamo il solo scopo di rendere un servizio al paese — dobbiamo sforzarci di capire di cosa si tratta, mancando però di una visione organica e non conoscendo la legge finanziaria che non ci è arrivata e che non sappiamo in quale forma ci arriverà. Non conosciamo gli altri decreti, non abbiamo una visione completa della manovra e quale essa sia nessuno ce lo ha mai detto. Ci dicono solo: prendiamo dei soldi, delle imposte e poi "a babbo morto" vi faremo sapere cosa faremo di questi soldi. Non è questo il modo di legiferare; di qui la nostra opposizione. Non fa parte del nostro sistema l'ostruzionismo, soprattutto al Senato dove da anni con una collaborazione attenta e propositiva abbiamo conquistato uno spazio con un lavoro serio. Non lo facciamo con piacere, ma dobbiamo farlo perchè il paese lo vuole sapere; da tutte le parti si vuole sapere dove vanno a finire questi soldi, perchè c'è questa compressione fiscale sempre più forte. La gente vuole sapere, e lo spazio che ci viene negato in Parlamento ce lo conquistiamo nel paese, il che ci interessa molto di più. La gente si domanda: chi è che ci ha difeso da questa pressione fiscale continua? Qualche partito ha alzato la voce in quest'Aula per dire no a queste imposte? Riducete le spese, altro

che aumenti di imposta! Questo sarebbe il vostro dovere, come avviene in qualunque famiglia. Se non c'è più denaro, il capo di casa dice: queste spese straordinarie non ve le faccio fare, le farete il mese prossimo.

Voglio ricordare qui quanto ho avuto occasione di dire in un nostro convegno sulla politica keynesiana che viene fatta dalle sinistre. Mi si consenta di ricordare che noi ci affanniamo a volere un pareggio del bilancio per evitare questo *deficit* spaventoso (che quest'anno si prevede in 70.000 miliardi) mentre voi fate la politica che hanno adombrato le sinistre riportandosi al Keynes. Però egli era Ministro del tesoro in Inghilterra durante la guerra, dove bisognava spendere per forza per esigenze militari. Keynes diceva: lo Stato deve spendere, deve fare debiti e più debiti fa meglio è. Bisogna dare lavoro, se il lavoratore fa solo dei buchi per terra e non produce è un bene secondo Keynes, perchè eventualmente dal lavoro può rientrare il beneficio alla collettività. La politica che si fa oggi è questa: quello che vogliono le sinistre è un aumento dell'inflazione, vogliono che lo Stato continui a fare debiti. Non interessa il pareggio (questa è la tesi delle sinistre), mentre in una sana economia classica questo deve essere tenuto presente, perchè poi ci si dimentica che si è inseriti nei mercati europei e mondiali e che quindi questo nostro modo di spendere allegramente si ripercuote sui cambi, per cui quando andremo ad acquistare le materie prime le pagheremo sempre più, perchè siamo un paese di trasformazione che ha bisogno di ricorrere ad esse.

Credo di avere così accennato, attraverso l'indicazione delle violazioni costituzionali, i punti centrali della nostra critica. Sia ben chiaro che quanto abbiamo detto qui lo diremo nel paese, lo faremo sapere, faremo conoscere in quale modo è stata strozzata la discussione, rifiutandosi di approfondire emendamenti, alcuni dei quali sono altamente qualificati. Se li discuteremo o meno, dipenderà dall'atteggiamento del Governo; comunque, siamo convinti che questo disegno di legge è incostituzionale per violazione dell'articolo 3, dell'arti-

colo 53, dell'articolo 81 oltre che dell'articolo 42.

Sull'articolo 81 mi sono soffermato solo brevemente, ma rimane il fatto che questo disegno di legge non ha un'adeguata copertura. Non si può ritenere a nostro giudizio copertura la previsione di un incasso previsto da questo provvedimento e dilazionato nel tempo, perchè naturalmente le spese e i costi derivanti dalla nuova curva IRPEF e dalle altre agevolazioni previste dall'articolo 3 sono a carattere immediato: un problema di cassa rispetto a un problema di gettito. Quindi sotto questo profilo riteniamo si sia violato l'articolo 81 perchè non vi è la certezza di poter provvedere attraverso gli introiti previsti al pagamento di una spesa immediata. Manca quindi questo rapporto per cui riteniamo, anche in relazione al testo del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica su questo argomento, che in questo caso vi sia una violazione dell'articolo 81 della Costituzione. *(Applausi dall'estrema destra).*

M A R C H I O . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale che mi permetterò di illustrare a nome del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale riguarda esclusivamente quella parte dell'articolo unico della legge che è stata accennata brevemente dal collega Pistolese e che invece, a mio avviso, va trattata separatamente perchè opera una disparità di trattamento tra i cittadini.

Signor Presidente, un'offesa al Parlamento è recata dal Governo che non ha presentato un decreto-legge: ha presentato una legge a metro, come la pizza che si compra nei negozi. E nessuno si vergogna, tra i legislatori, tra i componenti della maggioranza, di avere a che fare con un articolo unico composto di 36 pagine di cui non capisce niente neppure il proponente, l'onorevole ministro Forte, il quale si assenta giustamente per recarsi in posti più lieti

per lui e per il suo stato di salute, che penso non siano nè il Parlamento nè il Ministero, ma qualche altro posto più o meno a seconda...

D E L L A B R I O T T A . Senatore Marchio, lei non ha certo il dono della originalità!

M A R C H I O . Non voglio essere originale; non è neppure originale il ministro Forte. Mi dispiace che la Presidenza non inviti il Ministro delle finanze, che ci regala questi vergognosi decreti-legge, ad essere presente qui.

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, a quanto mi risulta è in corso il Consiglio dei ministri.

M A R C H I O . Il presidente Fanfani un giorno sospese la seduta perchè mancava il Ministro proponente; qui i ministri non vengono... *(Commenti dal centro).*

C'è qualcuno che difende i ministri che non vengono in Parlamento! Ecco perchè il Parlamento e le istituzioni sono degradati ogni giorno di più: perchè si verificano fatti così vergognosi come l'assenza dei ministri che confezionano decreti-legge come la pizza a metro.

Signor Presidente, ritornando alla pregiudiziale di incostituzionalità, il collega Pistolese, che ringrazio per avere illustrato con dovizia di argomenti tutto il decreto-legge, nonchè l'incostituzionalità dello stesso, ha soffermato la sua attenzione brevemente su quanto è riportato a pagina 6 dello stampato relativo al decreto-legge n. 953, e cioè sulle disposizioni riguardanti le provvigioni delle agenzie di viaggio e turismo, nonchè delle cooperative, che prevedono un trattamento completamente diverso rispetto a tutti gli operatori economici dei quali non si parla nella stessa norma. A questo punto, mi chiedo — perchè questa è una parte importante del decreto-legge —: come fate a colpire o a punire una parte degli operatori economici senza indicarci le ragioni per cui alcuni sono assolti ed altri sono condannati?

Capisco che ci possano essere anche ragioni giuridiche, ragioni tecniche; lo avrei capito se si fosse affermato, come documentazione di questa richiesta che si applica alle agenzie di viaggio e di turismo, che il turismo in Italia è un fattore portante dell'economia ed è florido. Avrei potuto capirlo, in questi termini, ma neppure questo mi spiegate; non me lo spiega il relatore, non me lo spiega il Ministro nel presentare il decreto, non è stato fatto rilevare in Commissione; si giunge in Aula e si

dovrebbe poi procedere per categorie. Se c'è un esempio del corporativismo inteso in senso deleterio, come lo intendete voi e non come lo intendiamo noi, di difesa soltanto di alcune corporazioni, che sono poi i grandi elettori dei proponenti questo decreto-legge, è proprio questo. Un esempio più corporativo di quanto è contenuto in questo provvedimento non esiste ed io, leggendolo e arrivando alle cooperative non aventi finalità di lucro, mi sono accorto — me lo consentiranno i colleghi comunisti — delle ragioni di questa loro pseudoopposizione.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue MARCHIO). È vero, infatti, che essi hanno motivato nobilmente per la loro parte politica — con il fatto che è prevista nel provvedimento la normativa in materia di modifica delle curve IRPEF (sulla quale sono d'accordo, o perlomeno su cui sono tendenzialmente d'accordo) — l'astensione dal votare contro il decreto e non fanno pertanto opposizione, spiegando così — nella logica che è tutta comunista — le ragioni per cui sui muri delle città scrivono « No ai decreti Fanfani » e poi nelle Aule parlamentari non vi votano contro. Tutto ciò è nella logica che definirei più congressuale che politica del Partito comunista. Però comprendo meglio questo loro benevolo silenzio — 120 minuti di discussione per tutta la legge — quando vedo che questi benefici sono concessi anche ai consorzi ed alle cooperative non aventi finalità di lucro. In tal modo si realizza un'altra disparità di trattamento a favore delle cooperative: e su quali cooperative penso verrà poi l'illustrazione del ministro Forte a spiegarci quali sono quelle non aventi finalità di lucro, visto che le cooperative non dovrebbero avere la finalità di lucro. Ce lo specificherà con una circolare, così come ci specificherà tante altre cose, il Ministro, che così diventa un ministro non solo Forte di cognome, ma anche forte nel-

l'esecuzione del suo mandato. Si domanda al Ministero e al Ministro specificatamente l'attuazione di tutte le norme di interpretazione della legge stessa, così venendo meno a tutti quei principi per cui l'interpretazione è dettata o dal Parlamento o dalle leggi o comunque da chi deve applicarle o dalle magistrature amministrative. Nella legge è invece previsto che sarà il Ministro delle finanze a dare le disposizioni di attuazione.

Ma la mia perplessità a proposito delle cooperative, sulle quali viene accentuata la benevolenza del Governo e l'accondiscendenza della pseudoopposizione del Partito comunista, dipende proprio dal fatto che le cooperative che non avrebbero fini di lucro — non ce lo nascondiamo — sono le cooperative che agiscono in tutte le città amministrare dal Partito comunista (la Lega delle cooperative, la cooperativa di Modena, di Carpi, di Bologna) e che, chissà perchè, riescono ad appaltare tanto lavoro. Prima non ci riuscivano, adesso ci riescono perchè prima vi erano i ministri che facevano indovinare i numeretti alle società che concorrevano ai lavori, mentre adesso ai numeretti si sono sostituite le medie mediate, la possibilità di concorrere soltanto con gli appalti-concorso che invece sono trattative private o peggio: sono l'accondiscendenza,

la possibilità di truffare (dico « truffare », voce del verbo truffare, presente nel nostro codice) le amministrazioni locali e i cittadini.

Contemporaneamente si dice che l'appalto-concorso costa di più, ma che è realizzato in dieci giorni di meno; che l'appalto-concorso è molto meno remunerativo, ma che si riescono a realizzare tante stanze di più o, se sono di meno, che il progetto è più bello! E chi lo giudica il progetto? Guarda un po': lo giudicano quegli integerrimi amministratori locali che si iscrissero, il giorno in cui inventarono il sapone per le mani pulite, al Partito comunista e che tentano in questa maniera di far passare per pulito quello che invece è sporco per le amministrazioni locali delle nostre città.

Domando a me stesso, domando a voi e domando al Ministro proponente: perchè le cooperative non aventi fini di lucro devono essere esentate, mentre, poveracci, i liberi imprenditori che svolgono l'identica attività delle cooperative e dei consorzi di cooperative non devono essere esonerati? Allora questa è una legge — ed ecco la disparità di trattamento — punitiva nei confronti del cittadino che non si è iscritto ancora nè alla cooperativa nè al consorzio nè al partito tal dei tali ed è invece premiante per coloro che furbescamente hanno inventato la cooperazione, l'hanno elevata a sistema e l'hanno introdotta come possibilità di guadagnare e — siccome non ha fini di lucro — di dividere tra i consociati tutto ciò che rimane. Ad esempio, parlo della mia città: tutto il guadagno che proviene dalla costruzione degli asili-nido, nella città di Roma, va a imprese che vengono da Modena, da Bologna, da Carpi. Diventano ottimi appaltatori in una città di appaltatori, di costruttori, in una città come Roma dove la forza portante, l'unica attività sulla quale si basa l'economia, è costituita da quella dei costruttori e degli appaltatori; dico costruttori, appaltatori, non palazzinari, che sono un'altra cosa. Vengono qui da Modena, da Carpi (per carità, non ho nulla da dire su queste città: i loro abitanti sono anche simpatici, parlano un bel dialetto) e si credono più capaci dei modesti costruttori romani,

nei confronti dei quali l'azione punitiva è esercitata dalle amministrazioni locali. Sto parlando di Roma, ma potrei parlare anche di Napoli, di Milano, di Bologna.

A me dispiace molto che il senatore Della Briotta si sia offeso: queste cose le avrei chieste al ministro Forte se fosse stato presente. Non so se lei, signor Sottosegretario, è in grado di chiarirmi queste perplessità, perchè non credo che lei abbia partecipato alla stesura di questo decreto. Sono cose che avrei chiesto volentieri al ministro Forte, non al presidente Fanfani, per carità: guai a disturbare l'attività di un Governo che governa con i fatti, di cui Fanfani è il portabandiera! L'avrei chiesto al competentissimo ministro Gorla che in questi giorni ci è stato presentato come il Quintino Sella degli anni '80: io dico che è un quintino di sella degli anni '80. Il ministro Gorla ritiene che le leggi si possono fare alla stessa maniera di come si esercita il funzionariato presso la camera di commercio di Asti. Il Ministro deve venire in questa sede e chiarire i dubbi e le perplessità di queste 36 pagine: chiediamo spiegazioni sulla disparità di trattamento di esercenti economici da una parte ed esercenti economici dall'altra.

Sono cose che avrei chiesto anche al ministro Bodrato che passa con facilità estrema da un ministero all'altro, con una competenza che definirei tutta piemontese. Infatti sembra quasi che i piemontesi siano diventati le persone più competenti in Italia, questo anche con l'avallo dell'Avellinese.

Sono tutte domande che avrei posto volentieri a qualcuno di questi rappresentanti del Governo, ma mi sembra che quest'ultimo sia latitante. Nessuna di queste persone è presente per darmi dei chiarimenti su un decreto-legge che neanche il ministro Signorello riesce a leggere; spero comunque che almeno lui sia in grado di darmi qualche delucidazione.

Voi pretendete di dividere le 30 ore concesse per gli interventi e questo è stato detto anche in televisione per tranquillizzare gli italiani; avete concesso 14 ore e mezzo al nostro Gruppo e su questo è stato fatto un comunicato ufficiale con cui si pretende di

assorbire le prerogative del Parlamento. Con una cattiveria che è tutta del TG2 avete comunicato la concessione di 50 minuti alla Democrazia cristiana, di due ore ai comunisti, mentre dei socialisti non si è fatta neanche menzione. Quindi in televisione viene annunciato che è così risolto il problema della gestione economico-tributaria del nostro paese. Ma con quale serietà per il Parlamento?

Mi domando come sia possibile una disparità di trattamento così evidente come quella contenuta a pagina 6 dello stampato relativo all'articolo unico del disegno di legge. Onorevole ministro Signorello, lei non mi deve rispondere soltanto sulle agenzie di viaggio anche se capisco la sua passione per i viaggi, per il turismo. Oltretutto non viaggia; anzi non riesco a capire come faccia a comprendere i problemi del turismo in Italia stando sempre alla televisione per dire che si è preoccupato dell'Algeria, dell'America, dell'Unione Sovietica, dell'India. Io che la conosco da tanti anni, onorevole ministro Signorello, non riesco a capire come faccia: è bravissimo. Ogni tanto appare alla televisione e dice che ha risolto i problemi del turismo!

D E Z A N . Non divaghi.

M A R C H I O . No, io invito solo il Ministro a viaggiare. D'altra parte stiamo discutendo sulla disparità di viaggi e sul fatto che il ministro Signorello, che avrebbe il diritto ed il dovere di viaggiare, invece molte volte si limita ad apparire sul video.

Inoltre desidero sapere perchè la norma riguarda solo i mediatori marittimi ed aerei, mentre gli altri sono esclusi. Perchè? Non potete restringere questa norma solo ai mediatori marittimi ed aerei: perchè avete escluso quelli di trasporto terrestre? Perchè vanno su quattro ruote? Forse per la pericolosità del mezzo di trasporto nei mari e nei cieli? Questo ce lo dovete spiegare, con tanti ministri competenti che avete. Lei non c'entra per niente, senatore Signorello: parlo dei competenti in economia. Dateci una risposta!

D'altra parte l'assenza e la latitanza dei ministri economici comportano da parte nostra una giustificazione della pregiudiziale di incostituzionalità della legge. Io so che è difficile che questa legge arrivi al vaglio del Palazzo della Consulta; prima che essa arrivi lì, chissà quante cose siete capaci di fare! Ma se arrivasse all'esame della Corte costituzionale, come andranno le cose con un Governo che governa con i fatti? Se è per questo, di fatti ne fa e voi approvate tutti i fatti decisi dal presidente Fanfani. Del resto ve l'aveva promesso. Ha aspettato 19 anni e 3 mesi perchè sapete che dopo venti anni è prescritta la possibilità di diventare nuovamente Presidente del Consiglio. Allora, dopo 19 anni e 3 mesi si è fatto nominare nuovamente Presidente del Consiglio.

Ma io domando al Governo che governa con i fatti: come fate a tenere in piedi una legge siffatta? Come faranno i santoni della Corte costituzionale ad avallare una disparità di trattamento come questa? Decideranno magari fra dieci anni, ma voi non restituirete niente a nessuno, come al solito.

P I S T O L E S E . Ma chi impugnerà la legge?

M A R C H I O . Qualche libero pensatore potrà sempre impugnarla, magari qualcuno dei colpiti da questa legge. Il magistrato invierà la legge alla Corte costituzionale e io voglio sapere come farà la Corte a dichiarare che in questa legge non c'è una disparità di trattamento fra cittadini che esercitano la stessa attività di commercio. Una giustificazione dovete darla. Non so come si può portare avanti questo discorso se non giustificandolo con la fretta perchè i rappresentanti del Governo o vengono bocciati o arrivano in ritardo o se ne sono scordati o dovevano sistemare all'ENI qualcuno e allora si discuteva tra De Michelis e non so chi altro: « Voglio questo ». « No tu no », come la canzone. « Voglio quest'altro ». « No, quello non lo puoi mettere perchè è un ratto e i ratti non li voglio all'ENI perchè lì di ratti ce ne sono stati già tanti »; e allora hanno tirato fuori qual-

che altro nome. Poi c'è il Colombo (non il Ministro) che, invece, dice: « È una vergogna! Mi hanno cacciato via dall'ENI, però, per l'amor di Dio, mi hanno dato l'ENEA perchè prima di spostarmi da qui volevo essere assicurato di andare lì » Si continua svergognatamente e vergognosamente a dare anche dell'intellettuale e dell'uomo di scienza ad un signore che lascia un posto solo se è garantito in un altro e, dopo che gli è stato garantito, svergogna ministri, presidenti del Consiglio, partiti.

È quello che vi meritate, signori della maggioranza, da siffatti cialtroni che rivestono posti importanti nella vita economica del nostro paese e che voi favorite ogni giorno di più volendoli far passare come persone per bene. Impegnati in tutte queste cose vi dimenticate che vi possono essere, come vi sono, centinaia di migliaia di cittadini, di operatori economici, che vengono trattati diversamente dalla legge, che invece dovrebbe riguardarli tutti alla stessa maniera, e non date qui nessuna giustificazione se non il vostro silenzio e la vostra assenza.

Allora, siccome all'assenza e al silenzio bisognerà dare delle risposte concrete, noi cerchiamo — ed è la ragione specifica della nostra richiesta di dichiarazione di incostituzionalità del disegno di legge — di portare il nostro contributo; non siamo certo dei giuristi come i ministri proponenti: ce ne vergogneremmo per noi stessi. Tuttavia cerchiamo di contribuire a rendere la legge perlomeno uguale per tutti, anche nel trattamento punitivo e in quello di parità di disposizioni per tutti.

Lo faremo nei giorni a venire, con gli emendamenti sui quali sarete invitati a votare, salvo che non arrivi il Governo che governa coi fatti per cancellare con un altro voto di fiducia ogni forma di dialettica politica. Voi ne state raccogliendo tanti di voti di fiducia: altro che Spadolini! Povero Spadolini, almeno a peso aveva diritto più lui dei voti di fiducia che Fanfani. Ogni cinque minuti non sfornate altro che decreti-legge e voti di fiducia!

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi desideriamo che questa risposta

ci venga fornita dall'Aula. Faccio presente quanto è riportato alle pagine 2 e 3 dello stampato relativo al disegno di legge n. 2184, dove i coefficienti sono stabiliti non so bene secondo quale ragionamento.

« Immobili a destinazione ordinaria; gruppo A (unità immobiliari per uso di abitazioni o assimilabili) ». E comincia: « abitazioni di tipo signorile » (ed io capisco quali sono perchè vi è una tabella che prevede quali siano le abitazioni di tale tipo), « A/1, coefficiente 300; abitazioni di tipo civile, A/2, 230; abitazioni di tipo economico, A/3, 210; abitazioni di tipo popolare A/4, 180; abitazioni di tipo ultrapopolare, A/5, 170; abitazioni di tipo rurale, A/6, 180; abitazioni in villini, A/7, 270; abitazioni in ville A/8, 340; castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici, A/9, 150; uffici e studi privati, A/10, 380; abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi, A/11, 195 ».

Mi fermo al gruppo A e vi chiedo se vi siete dimenticati dell'enorme categoria — ecco la disparità! — delle abitazioni abusive. Coloro che possiedono un'abitazione abusiva godono di tutto: perchè hanno costruito abusivamente, fuori del piano regolatore, perchè hanno costruito senza pagare tasse ed anche perchè non rientrano nelle categorie per le quali prevedete le imposte. Gli abusivi sono i privilegiati, non sono certo i poveracci che costruiscono la loro casa in borgata (guardiamoci in faccia specialmente se fra noi ci sono — e ci sono — anche amministratori locali); gli abusivi sono quelli che si sono costruiti le ville o le palazzine fuori dei piani regolatori, che hanno fatto le lottizzazioni con le relative costruzioni e che poi urovano un certo pretore, come quello di Monopoli, cognato di un costruttore che è anche deputato, il quale assolve i costruttori e denuncia il collega Mitrotti che aveva sottolineato queste « schifezze » dell'abusivismo, ma non dell'abusivismo del povero operaio che si è costruito la casa in borgata, che colpirete con gli altri decreti-legge, che è colpito sempre: perchè non ha la casa o perchè, nel momento in cui se la costruisce, magari gliela fate abbattere. Io non ho mai visto ville abbattute, almeno nella città di Roma, forse ci

saranno altrove; invece per la casa del poveraccio arriva la ruspa con i vigili urbani su ordine di un tale pretore Albamonte (credo che si chiami così).

Ma la disparità più grossa riguarda, a mio avviso (perchè non c'è una spiegazione logica) il coefficiente 150 per castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici in relazione a quello previsto per le abitazioni non dico di tipo signorile — perchè già i castelli e i palazzi dovrebbero essere considerati tali — ma di tipo civile o di tipo ultrapopolare. (*Interruzione del senatore Manente Comunale*). Tale disparità è preordinata, a mio avviso, in favore ed in nome di Fefè Cutolo, che possiede un castello ad Ottaviano. Infatti, prima gli avete dato i soldi per ricostruirlo e adesso stabilite per questo castello un coefficiente di 150, mentre per le abitazioni di tipo ultrapopolare è di 170. Con quale faccia tosta non riconoscete la disparità di trattamento usata ai cittadini per lo stesso oggetto?

Ma andiamo avanti: uffici e studi privati 380. In questa maniera gli uffici e gli studi privati sono puniti due volte: in primo luogo perchè sono fuori dalla legge dell'equo canone — non sarà una punizione, è giusto che sia così trattandosi di libere professioni — e in secondo luogo con questo coefficiente. E in tal modo anche il proprietario che volesse esercitare nel suo studio è punito due volte, mentre non punite neppure una volta coloro che hanno uno studio privato abusivamente in quanto non risulta da nessuna parte. Come potete colpirlo, dove potete colpirlo, in quale gruppo lo ritrovate? Se passiamo al gruppo B, la disparità appare ancora più evidente. Collegi, convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari e caserme hanno come coefficiente 250, come le prigioni e i riformatori, come le scuole e i laboratori scientifici, come le cappelle e gli oratori. Per i magazzini sotterranei per depositi di derrate (nel sotterraneo, cioè senza possibilità di compiere altro che depositare materiale) prevedete 250 di coefficiente, pari a quello che si ha per i collegi, le case di cura private, gli ospedali eccetera, e qui (non perchè lo dico io ma per

evidenti ragioni di commerciabilità) la disparità di trattamento è evidente.

E quando voi stabilite lo stesso coefficiente per i negozi e le botteghe e gli stabilimenti balneari che sono stagionali, che sono aperti tre mesi all'anno, non c'è disparità di trattamento? E potrei continuare, anche perchè poi uno si appassiona quando arriva ad evidenziare tutto questo a una lettura veloce di una legge che poi non è neanche spiegata bene: ma leggi e rileggi riusciamo a capire anche noi quello che capiscono benissimo Gorla, Forte e Bodrato. Ma vuole il Parlamento pronunciarsi e dire se condivide queste negazioni di legittimità costituzionale, se mi è consentito dire, e la disparità evidente che si evince da questo decreto-legge tra cittadini e tra operatori economici dello stesso settore?

Per il resto, signor Presidente, mi riporto a quanto ha chiesto e illustrato con più dovizia di particolari, con più preparazione e acutezza il collega Pistolese. Egli vi ha dimostrato, con le sentenze della Corte alla mano, che esiste ed è evidente codesta disparità di trattamento. Mi riporto integralmente a quanto detto dal senatore Pistolese perchè l'Assemblea si possa pronunciare su questa nostra richiesta, perchè prima di passare alla discussione generale e all'esame dell'articolo unico e degli emendamenti si possa essere tranquilli non tanto con la nostra coscienza (siamo uomini politici e non dobbiamo sottilizzare tanto, non mi soffermo molto su questo aspetto) ma soprattutto sulla serietà del documento che si approva, affinché domani la Corte costituzionale non faccia come per i patti agrari e all'esame dei giudici della Corte costituzionale non veniamo tutti bocciati. Perlomeno io sarò a posto non solo con la mia intelligenza ma anche con quei soldi che mio padre spese per farmi studiare e per farmi prendere una laurea. Almeno avrò rispettato quella che è stata la volontà paterna e la spesa fatta negli anni giovanili per farmi capire che le leggi non si possono fare con un Forte di più e un Gorla di meno, o con un Bodrato di più, e non basta scrivere sui muri che siamo forti.

No, forte Fanfani non è, lo ha dimostrato con queste rituali richieste di voti di fiducia e noi gli dimostreremo ancora una volta che più forte del suo brutto carattere è la determinazione e la volontà del Parlamento di non dargliela vinta mai perchè guai se la dessimo vinta alla prepotenza altrui invece che alla coscienza nel legiferare e nel compiere il proprio dovere verso i propri elettori. (*Applausi dall'estrema destra*).

M I T R O T T I. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **M I T R O T T I**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo aggiungere, nella scia dei rilievi avanzati dal collega Pistolese e sottolineati dal collega Marchio, un ulteriore rilievo di incostituzionalità per una norma prevista all'interno del decreto che ci accingiamo a convertire. Mi riferisco alla modifica di cui all'articolo 3 e, in particolare, alla modifica suggerita all'articolo 72-bis, primo comma, del decreto presidenziale n. 597 del 1973.

Il testo chiede di sostituire alle indicazioni previste sotto le lettere a), b), c), d), le seguenti indicazioni: « a) imprese artigiane e in genere esercenti trasporti e attività connesse, prestazioni alberghiere, somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e nelle mense aziendali; sull'ammontare dei ricavi fino a dieci milioni di lire il coefficiente 30 per cento, per i ricavi superiori a dieci milioni ma non a quattordici milioni di lire il coefficiente 35 per cento e per i ricavi superiori a quattordici milioni sino a diciotto milioni di lire il coefficiente 40 per cento ».

È una scalettatura che, come avete avuto modo di leggere e ascoltare dalla mia lettura, parte da un ammontare iniziale di ricavi di 10 milioni, al quale ammontare, per le categorie che ho ricordato, si applica il coefficiente del 30 per cento. Segue il punto b): « commercianti al minuto compresi gli ambulanti; sull'ammontare dei ricavi fino a dieci milioni di lire il coefficiente 20 per cento, per i ricavi superiori a dieci milioni

ma non a quattordici milioni di lire il coefficiente 30 per cento e per i ricavi superiori a quattordici milioni di lire sino a diciotto milioni di lire il coefficiente 35 per cento ».

Anche in questo caso avrete potuto notare che a fasce di ricavi dimensionate con identici parametri non corrispondono aliquote identiche, ma sono indicate aliquote differenziate.

Ancora al punto c): « vendita di generi di monopolio e di valori bollati postali e simili; sull'ammontare dei ricavi fino a dieci milioni di lire il coefficiente 50 per cento, per i ricavi superiori a dieci milioni ma non a quattordici milioni di lire il coefficiente 55 per cento e per i ricavi superiori a quattordici milioni di lire fino a diciotto milioni di lire il coefficiente 60 per cento ».

Anche in questo caso ad una scalettatura identica per le fasce dei ricavi che si sono considerati non vi è una corrispondenza univoca dei coefficienti inizialmente determinati per il primo gruppo, ma un'ulteriore differenziazione.

Infine, alla lettera d): « intermediari e rappresentanti di commercio; sull'ammontare dei ricavi fino a dieci milioni di lire il coefficiente 50 per cento, per i ricavi superiori a dieci milioni ma non a quattordici milioni di lire il coefficiente 55 per cento e per i ricavi superiori a quattordici milioni sino a diciotto milioni di lire il coefficiente 60 per cento ».

Ritengo che non necessitino soverchie considerazioni perchè l'aridità delle indicazioni, che ho inteso dare all'Aula, evidenzia di per se stessa l'incongruità di una norma che, partendo da indicazioni di ammontare dei ricavi identiche (perchè per tutti questi quattro gruppi di categorie il dato di partenza è sempre quello dell'ammontare dei ricavi fino a dieci milioni), arriva ad una differenziazione di aliquote che in alcuni casi è sensibile: si passa dal 30 per cento del primo gruppo, al 20 per cento del secondo, al 50 per cento del terzo e al 50 per cento del quarto, senza considerare che per gli scaglioni successivi superiori a 10 milioni, ma non superiori a quattordici milioni, vi sono analoghe discrasie nelle indicazioni dei coefficienti.

Ora, il mio vuole essere un semplice e brevissimo ricordo delle norme costituzionali: mi sembra forse superfluo ricordare come la Costituzione all'articolo 3 sancisca l'uguaglianza dei cittadini, un'uguaglianza che non può essere di comodo, ossia che non può essere ripescata soltanto in determinati momenti, ma sulla quale deve poggiare tutto il discorso impositivo dello Stato. Infatti, l'articolo 3 della Costituzione afferma che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». La norma l'ho ricordata più per debito di esposizione che per dubbio di esistenza di un vuoto conoscitivo. Invece, questa Repubblica, anziché riservare a sé il compito di quanto ho testè ricordato, si riserva il compito di emanare disposizioni chiaramente discriminatorie, disposizioni — così come ha ricordato l'amico Pistolese e ha ribadito l'amico Marchio — che creano nuove sperequazioni, anziché sanare quelle esistenti.

Noi gradiremmo che su queste nostre notazioni di carattere costituzionale vi fosse un riscontro puntuale, l'espressione almeno di un convincimento da parte del Governo sulla presunta legittimità e sui motivi che hanno fatto ritenere congrue formulazioni siffatte.

Ma la disattesa costituzionale non si riferisce solo all'articolo 3. La norma costituzionale impone l'obbligo di una contribuzione progressiva in fatto di prelievi da parte dello Stato, talché risulta incongrua una norma che parte da una base di riscontro comune: e la norma così come ho ricordato parte da un ammontare di ricavo di dieci milioni per tutti e quattro i gruppi che rappresentano diverse attività. La norma costituzionale, d'altro canto, sancisce che la diversità esiste quando sussistono elementi di-

versamente caratterizzanti la redditività dei singoli, il che ovviamente è un dato subalterno all'ammontare dei ricavi. Non si può certo obiettare che il riferimento costituzionale non trovi una base applicativa solo perché la norma parla di ricavi e non parla invece di redditività dei soggetti.

Tali discrasie ovviamente accrescono le nostre apprensioni in fatto di legittimità del provvedimento che stiamo varando, fino a farci temere che il cittadino, già eccessivamente vessato da un'imposizione dilagante che non ha conosciuto limiti nè quantitativi nè qualitativi, oltre che rifugiarsi nell'evasione, eventualità certificata e certificabile sulla scorta di esperienze pregresse, tenterà di battere anche la strada parallela dell'impugnativa dell'imposizione esosa da parte dello Stato. Di certo non è vaniloquio una previsione del genere se è vero, come è vero, che l'insopportabilità del peso tributario è un dato ormai tangibile, è un dato che viene lamentato da un coro sempre crescente di cittadini.

È un sistema fiscale, quello dello Stato italiano, che merita degli approfondimenti; è un sistema fiscale, peraltro, che fino ad oggi non è stato supportato da dati conoscitivi validi, anche se richieste in tal senso sono venute, almeno dalla nostra parte politica. Anche in Commissione c'è stato dato di ascoltare l'esposizione di cifre che sono state riprese dal testo stampato del disegno di legge n. 2184. Ma vorrei chiedere all'onorevole Ministro quale garanzia, quale certificazione di attendibilità è possibile dare ad un'indicazione di cifre qual è quella leggibile a fronte delle minori entrate derivanti dall'applicazione del presente decreto per il 1983, valutate in lire 5.160 milioni. Il dato non è secondario ad una valutazione di costituzionalità dell'imposizione perchè è notorio che lo Stato non può effettuare prelievi che siano legittimi se non li sostanzia con un'indicazione certificabile di necessità di spesa per la quale viene chiesta la copertura dell'imposizione. Non è la prima volta che il Parlamento di questa Repubblica vara provvedimenti al buio, provvedimenti che hanno visto in quest'Aula coperture fittizie ma ancor più e ancor peggio provvedimenti

che caratteristiche di copertura di qualsiasi genere non avevano se non quella — l'unica — di una necessità di parte e in alcuni casi di una necessità clientelare di varo della norma, che, se ha legittimato le attese dei destinatari della norma stessa, ha però oltraggiato la legittimità di un processo legislativo che deve uniformarsi ai canoni costituzionali.

E che il problema della quantificazione corretta esista mi sembra si possa desumere da elementi di valutazione recenti. Intendo riferirmi ai dati esposti questa mattina in Commissione dal senatore Lai, e ad altri dati che ho confrontato e che ho rilevato dalla stampa. Infatti un'altra cosa che bisogna lamentare in questo Parlamento della Repubblica è che non solo l'informazione è carente ma quando c'è essa viene attinta al di fuori del Palazzo, attraverso organi di informazione che non siano veicoli costituzionalmente validi a mantenere un proficuo e valido rapporto tra Parlamento e Governo.

Ho sottomano una nota de « Il Tempo » del 18 febbraio che riporta le dichiarazioni del ministro Forte, il quale afferma che gli emendamenti presentati mercoledì dal Governo costano al fisco, per effetto del minor gettito, 410 miliardi. E questo passi, se i 410 miliardi li dobbiamo ritenere desunti dalla previsione di minore entrata che ho richiamato prima e che è leggibile nello stampato del disegno di legge n. 2184; ma la cosa che suscita notevoli perplessità è che all'interno dello stesso articolo de « Il Tempo » — dove peraltro le indicazioni del Ministro sono riportate in corsivo e quindi offrono premesse di credibilità — è specificato che il minor gettito per il fisco, conseguente agli ultimi emendamenti del Governo, sarebbe superiore ai 410 miliardi indicati dal ministro Forte e raggiungerebbe i 570, di cui 260 inciderebbero sull'esercizio finanziario in corso ed i restanti 310 su quello del 1984. Non scendo nel dettaglio, ma devo ritenere che se la stampa offre in pasto all'opinione pubblica informazioni tecniche di questo livello e così rese, è chiaro che è stata alimentata da organi officiosi dello Stato. L'onorevole Ministro chiarisca quindi se lo sfondamento è di 570 miliardi o di 410 miliardi; chiarisca inoltre perchè non ha avvertito la

necessità di rendere in Parlamento queste precisazioni e non ha avvertito il bisogno di avviare — prima ancora che ne fosse iniziato l'esame — un dibattito su questo provvedimento, perchè non si può presumere di legittimare, sotto il profilo costituzionale, una norma di prelievo se non si legittima prima l'entità di un volume di spesa a fronte della quale si chiede la copertura con prelievi.

L'incongruenza di un sistema tributario, così come si evidenzia attraverso queste smagliature, ripete una storia antica, ripete una corsa all'informativa diretta, ripete l'accalcarsi, lo sgomitare all'intervista facile in televisione o ai giornali. Dato questo andazzo dei rappresentanti del Governo, noi siamo qui a reiterare un grido di allarme di fronte al rischio di vedere travolte le norme costituzionali e la loro efficacia. Non serve fare i gargarismi da mane a sera con la Costituzione del 1947. Non serve, onorevole Presidente, una difesa ad oltranza dei valori della Carta costituzionale, se poi quest'ultima deve essere usata a mo' di zerbino da un Ministro tanto sollecito a dare dettagli agli organi di stampa e tanto restio a fornire informazioni doverose al Parlamento!

Nel dettaglio della spesa, onorevole Ministro (voglio forse abusare della sua attesa e desiderata presenza), desidero aggiungere qualche altra notazione della quale le chiedo di rendere conto. Non che io sia fra coloro che pongono sugli altari della legittimità e della correttezza le cifre che circolano all'interno del Palazzo, ma un debito di chiarezza sul piano delle informazioni desumibili mi mette nelle condizioni di rappresentarle talune situazioni in cifre dello Stato, situazioni per le quali la invito a dare dei chiarimenti ai fini di una legittimazione costituzionale della manovra che si vuole attuare attraverso la conversione di questo decreto del 30 dicembre.

Noi aspettavamo questa occasione visto che fino a questo momento dibattimentale si è fatta strage dei diritti delle opposizioni in quanto a libertà ed ampiezza del dibattito nelle Commissioni, in quanto a disponibilità di tempo e dei mezzi regolamentari per espletare con vigore ed efficacemente l'azione che una forza politica di minoranza, di oppo-

sizione deve svolgere. Aspettavamo, ripeto, con ansia il momento di poter riprendere con lei taluni dati che sono ufficiali fino al punto da essere stati utilizzati dal CER per relazioni di ricerca sull'andamento della politica economica italiana. Se devo ritenere attendibili i dati tabellati dal CER, devo cominciare con il dire che le previsioni iniziali della legge finanziaria davano questi valori: entrate tributarie 138.560 miliardi, entrate finali 163.161 miliardi; spese correnti 191.388 miliardi; spese in conto capitale 50.085 miliardi; spese finali 241.473 miliardi; spese complessive 260.490 miliardi; saldo netto da finanziare 68.312 miliardi; ricorso al mercato 87.329 miliardi.

Sono questi i dati che il legislatore ha potuto acquisire, dati ai quali devo anettere la veste dell'ufficialità, se è vero come è vero che sono stati utilizzati dal Centro europeo delle ricerche. Ebbene, a questi dati voglio per un momento correlare il quadro che pure il CER fornisce per la stima degli effetti sul fabbisogno 1983 delle manovre governative proposte. Inoltre, potrei fornire anche nel dettaglio i singoli valori ma le domande che pongo, le richieste di chiarezza, le indicazioni congruenti, le cifre stabili, fisse, non modificabili, le basi discorsive per un'imposizione tributaria a cui faccio riferimento hanno necessità dei totali ed io a quelli mi rifarò.

F O R T E, ministro delle finanze. Studi la matematica nel frattempo e arrivi alle conclusioni. Ci sono delle terribili confusioni nel suo modo di esporre.

M I T R O T T I. Accetterò i suoi rilievi. È chiaro che di fronte a tanto maestro forse mi sento meno che alunno, forse dire allievo è già tanto. Devo comunque ammettere, signor Ministro, che lei è stato di un'avarietà estrema nel colloquio che ha sin qui avuto con il Parlamento nel fornire elementi di valutazione corretti; dirò di più, nel fornire elementi di valutazione attendibili perchè se dovessi chiamarla a certificare oggi le previsioni che lei ha reso alla stampa o non alla stampa tempo addietro, penso che la metterei in difficoltà dal momento che riten-

go che i conti del 1982 non siano stati nemmeno chiusi e quindi le possibilità di previsione subiscano questo *handicap*.

Del resto che la manovra viaggi nel mare delle nebbie mi sembra che sia già emerso in sede di discussione del decreto sulla finanza locale, e non sta a me il debito di ricordare a lei e all'Aula quanto il collega Libertini ha ripreso dalle sue dichiarazioni, il che ampiamente e senza prova di appello testimoniava che la manovra è stata varata più con un *utinam*, con un'aspirazione, con un desiderio, che con la certezza del conseguimento di determinati risultati.

Tuttavia, se la mia esposizione incontra la censura, in fatto di cifre, del Ministro, ritengo che gli sarà un pò difficile censurare anche talune asserzioni che il CER ha fatto nell'ultima relazione del 1982.

Le conclusioni a cui è pervenuto il CER sono piuttosto articolate, nell'ambito di una serie di considerazioni che guardano al problema sotto diversi aspetti. Io prenderò talune di queste considerazioni e le prenderò a volo d'uccello non avendo forse la capacità — il Ministro vorrà perdonarmi — di ricollegare talune considerazioni sul filo logico di un'impostazione discorsiva altamente ed eminentemente economica. Di certo la mia non è levatura tale da poter fronteggiare considerazioni o convincimenti del ministro Forte. Mi incoraggia un solo dato di partenza: la dimostrata leggerezza con la quale il Governo ha varato una manovra senza essere in grado di documentarla e sostenerla con dati conoscitivi certi.

Se questa è la realtà su cui si fonda la manovra economica del Governo, mi sento rincuorato nel riprendere talune considerazioni che il CER — e devo ritenere con cognizione di causa e con capacità di analisi — ha effettuato. È detto nel corso di questa relazione che « per dare una valutazione che vada al di là del grado di rigore declamato » — e la cattiveria non è mia, è tra virgolette nella relazione del CER — « contenuto in ciascuna manovra, occorrerebbe esaminare singolarmente l'attendibilità della prevista introduzione ed efficacia di ciascuna misura proposta nell'ambito delle tre manovre ».

È una considerazione che riprendo e sottoscrivo, signor Ministro, ma non mi risulta che nelle occasioni dibattimentali, seppur ridotte e contenutissime come quelle che sin qui abbiamo avuto modo di espletare nella Commissione finanze nell'arco di una sola giornata, pur con queste limitazioni, mi sia stato dato di esaminare singolarmente l'attendibilità della prevista introduzione ed efficacia di ciascuna misura proposta nell'ambito della manovra attraverso una delucidazione, una documentazione e delle indicazioni da parte del Governo. Nè posso con onestà lamentare carenze imputabili al relatore, se è vero come è vero che egli è stato messo — direi con cattiveria — nelle condizioni di doversi sobbarcare un onere ingrato, e cioè quello di assumersi la responsabilità di illustrare un provvedimento, per il quale sono venuti a mancare i tempi strettamente tecnici, financo di semplice lettura del testo licenziato dalla Camera dei deputati. Non dico niente di nuovo se rilevo in quest'Aula che necessitatamente la relazione di presentazione del disegno di legge n. 2184 è stata incentrata più su quello che si conosceva come matrice originaria del decreto, che su quello che è venuto fuori dopo le operazioni di « cosmesi parlamentare » a cui è stato sottoposto alla Camera il decreto stesso.

Ora, se questi sono i rilievi del CER e se questa è la realtà che fino a questo momento ha conosciuto il dibattito su questo decreto, io faccio appello al Ministro di riempire questi vuoti e mi affido alla sua estrema cortesia, affinché queste indicazioni possano essere di dominio parlamentare nella fase di replica in cui mi auguro che vorrà intervenire.

Si può affermare — e lo dico in anticipo — che siamo già in una fase che sconta il ritardo dell'intervento dello Stato, ma io non vorrei che certe considerazioni di base venissero inquinate da fattori concorrenti al risultato negativo della carenza che il Governo ha mostrato nel presentare il provvedimento in quest'Aula. Il CER, poi, aggiunge che « una qualche sopravvalutazione sembra essere stata compiuta anche nello stimare la riduzione di spesa sanitaria, mediante

gli interventi finora proposti »; ed ancora: « indefiniti sono gli strumenti con cui si intende ridurre le spese per la difesa e per la pubblica istruzione ». Ebbene, questo è un commento sull'andamento della finanza pubblica che io, cosciente dei miei personali limiti in materia economica, riprendo da fonte attendibilissima e non mi perito di sottoscrivere, girando il tutto al Ministro a mò di interrogativo. Il quesito di fondo che anima questi interrogativi è una verifica di attendibilità dei dati che legittimi, sotto il profilo costituzionale, l'imposizione nutrita di « balzelli » che il decreto-legge n. 953 sciorna sul capo degli italiani.

Ma il CER a queste notazioni, piene di dubbio, ne aggiunge altre, come quelle secondo cui un ancor più alto grado di indeterminatezza e di probabile sopravvalutazione sembra caratterizzare la previsione di maggiori entrate che — come si è detto — rappresentano la parte più consistente e centrale di ciascuna delle manovre proposte. Ora, l'addebito . . . (Il senatore Valori si avvicina al banco del Governo). Senatore Valori, faccia con comodo!

V A L O R I . Devo riferire al Ministro una cosa che interessa tutta l'Assemblea. . .

M I T R O T T I . Ad evitare che la mia voce disturbasse i suoi timpani mi sono fermato; e questa è una lezione di educazione parlamentare svolta alle ore 19,47, ineffabile professor Valori! (Commenti del senatore Valori). Il presidente Morlino ha richiamato un collega, per di più conterraneo, perchè volgeva le spalle al Ministro. Qualcun altro avrebbe dovuto richiamare lei, senatore Valori, perchè volgeva le spalle all'Aula! Un ancor più alto grado di indeterminatezza. . . (Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente). Se vi siete rasserenati riprendo. Un altro rilievo, anch'esso corposo, è stato ancora mosso dal CER. Un ancor più alto grado di indeterminatezza e di probabile sopravvalutazione sembra caratterizzare le maggiori entrate che, come si è detto, rappresentano la parte più consistente e centrale di ciascuna delle manovre proposte. Ora è un

addebito che se io non mi fossi pentito di muovere senza il supporto di una relazione tanto qualificata avrebbe mosso al sorriso il ministro Forte. L'addebito lo faccio ugualmente, lo puntello con una relazione di certo valida e attendo di conoscere dalle alte e indiscutibili capacità del ministro Forte un dovuto (mi si consenta di sottolineare il dovuto) riscontro.

E ancora, economicamente inappropriata nelle presenti circostanze economiche e politicamente improponibile nel clima pre-elettorale che da qualche tempo caratterizza e condiziona l'azione o l'inazione dei Governi è questa forma di manovra complessiva di prelievo tributario. E mi sembra che anche queste notazioni smantellino dalle fondamenta le argomentazioni di sostegno di un'imposizione tributaria che si ha la presunzione di far passare col crisma della legittimità, sia sotto il profilo della costituzionalità della norma, sia sotto il profilo della congruenza con i dati tecnici del bilancio dello Stato. La caratteristica comune delle manovre proposte per contenere la espansione del fabbisogno consiste — e lo abbiamo ribadito in più in Commissione — nel puntare soprattutto su un aumento delle entrate tributarie piuttosto che su una riduzione della spesa e anche questo elemento caratterizzante, che poi al tempo stesso è il limite maggiore e principale della manovra, deve essere chiamato a rispondere in senso positivo a una verifica di costituzionalità, ossia bisogna chiedersi e chiedere ai responsabili di Governo se è costituzionalmente legittima un'azione dello Stato tendente ad allargare e ad aggravare l'area impositiva, quando lo Stato stesso non può documentare una spesa legittima e ordinata, talchè in modo perverso con questo metodo di imposizione tributaria si legittimano gli sprechi, si sostanzia di legittimità un'azione che invece porta allo sperpero della ricchezza comune. Caratteristica principale è quella d'aver scelto di puntare soprattutto ad un aumento delle entrate piuttosto che a una riduzione della spesa, caratteristica è limite principale di tutte le manovre avviate, talune delle quali cadute ma (lo hanno anticipato i respon-

sabili di Governo) che verranno quanto prima riproposte. È chiaro che le vicende recenti in materia tributaria sottolineano la urgenza di avviarsi verso modifiche sostanziali della struttura del nostro sistema tributario e di attuare miglioramenti effettivi nella sua applicazione.

Proprio perchè lo sbocco ineludibile è questo, c'è da chiedersi se la natura della manovra proposta in limiti angusti e frammentari, potrà mai rispondere a questi requisiti, perchè se la risposta è negativa è chiaro che non c'è legittimità della finalizzazione della manovra stessa e quindi decade la legittimità dei provvedimenti stessi.

Tale caratteristica principale del nostro sistema tributario evidenzia le contraddizioni in cui si dibatte, ormai da tempo, il nostro sistema fiscale e sottolinea, semmai ve ne fosse bisogno, il frequente ricorso a forme di prelievo straordinario per far fronte ad esigenze correnti senza, al tempo stesso, che ci si preoccupi di ridurre in prospettiva queste esigenze, alimentando così il sospetto che anche i prelievi straordinari si trasformeranno in ricorrenti ed ordinari.

È un processo subdolo di attivazione del sistema fiscale che ha creato una ragnatela normativa dalla quale è difficile districarsi. È chiaro che tale stato di cose non fa che approfondire il solco tra gli evasori totali e magari quelli parziali o i non evasori, premiando i primi e punendo i secondi. Un sistema tributario — è la considerazione a cui si arriva di forza sulla scorta di queste considerazioni — costretto a ricorrere, per procurare parte del maggior gettito richiesto dalla manovra, al condono, all'*una tantum* che ogni tanto si scopre, mostra di avere il fiato corto e di avere bisogno di urgenti e profonde modifiche.

Se la diagnosi qualificata dei mali della economia italiana è questa ed è a firma di altrettanto illustri personaggi dell'economia nazionale, ritengo che risalti in vivissima luce l'inadeguatezza dello strumento di decretazione che è nelle nostre mani, il decreto n. 953, col quale si dovrebbe presumere non solo di tamponare le falle delle casse dello Stato ma anche di avviare quella

indispensabile riforma strutturale. Presunzione di intravedere, attraverso le modificazioni, la preannunciata modificazione della curva IRPEF, presunzione di avviare con tale limitata operazione un intervento di riforma strutturale.

Infatti, per la parte del provvedimento che riguarda l'IRPEF, in sostanza è stata introdotta la serie di aliquote che, con l'impropria denominazione di curva IRPEF, vanno a sostituire le precedenti 32 aliquote già in vigore dal 1° gennaio 1976: la tabella aveva avuto qualche aggiornamento dopo essere stata disposta inizialmente con effetto dal 1° gennaio 1974. Deve rilevarsi che la precedente tabella di 32 aliquote fu realizzata, dopo anni ed anni di discussioni, per attuare, attraverso tale meccanismo, una imposta progressiva unica sul reddito complessivo. Essa, peraltro, seguiva regole e norme adottate da tutti i paesi occidentali e come tale introduceva, essa sì con 32 aliquote, una curva di progressività che, pur se basata su aliquote eccessive per numero e per elevatezza, rispondeva al principio moderno secondo cui la progressività deve essere attuata con i congegni cosiddetti a scaglione oppure per classi. Ciò avveniva per tutte le categorie senza distinzione alcuna, tanto è vero che, se una discriminazione doveva essere fatta a fini perequativi questa la si concretò istituendo l'ILOR, ossia l'imposta locale sui redditi. Essa, dal 1° gennaio 1974, colpisce soltanto i redditi da lavoro dipendente e, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, non si applica più sui redditi da lavoro autonomo non realizzati imprenditorialmente.

Abbiamo avuto il regalo delle 8 aliquote, poi diventate 9, del patto sociale, o lodo Scotti che dir si voglia, ed a tale regalo traiamo le conseguenze delle valutazioni che tali aliquote consentono nella strutturazione proposta in quanto a scaglioni e nell'entità delle aliquote. Dobbiamo dire inizialmente che ci attendevamo che all'IRPEF venisse tolta l'impronta di curva che, ricopiando quella dell'imposta di ricchezza mobile, doveva considerarsi di prevalente proporzionalità, anziché di progressività. La progressività, però, è stata conservata in

parte minima per la tassazione dei redditi da lavoro subordinato con il ricorso, a tal fine, a quell'ibrido sistema di affievolita progressione per detrazione che sembra essere la religione alla quale si è uniformata la proposta governativa e che venne già condannata — bisogna ricordare anche questi elementi — nel 1972 in sede di riforma dei tributi successori; ritengo che il Ministro abbia memoria anche di questo particolare.

È chiaro che un'operazione di riforma strutturale del sistema fiscale non è operazione che possa trovare collocazione in un ambito di decretazione d'urgenza sia per l'angustia — in tal caso — dei confini legislativi, sia per l'impossibilità di dare a tale riforma un respiro che vada oltre l'ambito ristretto della necessità e dell'urgenza, una riforma che in tale ipotesi non può incidere con queste ed altre disposizioni fiscali.

Queste considerazioni non sembrano aver mosso a riflessione il Governo, se è vero, come è vero, che attraverso la sottoscrizione dell'accordo Scotti si è avuto premura di mettere in estremo risalto il conseguimento di questa modifica delle aliquote IRPEF, fino ad issarla a vessillo di vittoria da parte governativa; e, guarda caso, analogo comportamento si è avuto da parte anche dei rappresentanti delle forze sociali. Avremo modo nel seguito della discussione generale di scendere nel dettaglio della valenza politica e tecnica della manovra proposta con il decreto n. 953; qui interessano gli aspetti del problema che sono riconducibili ad una verifica di legittimità della proposta, al di fuori del merito specifico e degli effetti prodotti dalla norma stessa. È questa legittimità che noi contestiamo, in quanto gli effetti che tale manovra conseguirà sono effetti finora non preventivati e, mi permetto di aggiungere, anche non prevedibili. Capisco — entro i limiti delle mie cognizioni — la dinamicità di un bilancio statale, capisco che esso si colloca in un contesto macroeconomico in cui i parametri usuali, giornalieri, dell'uomo della strada sono elementi trascurabilissimi di valutazione; capisco le difficoltà di gestire in tempo reale (e chiarisco che non mi ri-

ferisco al senso informatico del termine, bensì ad un'accettabilità, ad una dose di razionalità del dato in discussione); capisco lo sforzo di volontà da parte del Governo di possedere certi elementi conoscitivi per poter guidare e orientare la manovra; capisco la capacità indiscutibile e indiscussa del ministro Forte. Quello che non capisco è che non si assuma una veste più vera, una veste che traduca la realtà di tutto questo e la riconduca in una misura non enfatica delle capacità e del valore del Governo. Perchè, se tutto questo in positivo esiste per il Governo, se tanto in negativo posso per primo dichiarare che esiste per me e per le mie capacità di analisi e di valutazione, se questo esiste dalla mia parte, se quanto ho detto prima esiste dalla parte del Governo, al di sopra di queste singole realtà esiste, onorevole Ministro, una esigenza, un debito da parte dei reggitori della cosa pubblica nei confronti del cosiddetto popolo sovrano.

Tale debito consiste nel tradurre in dati ed indicazioni accessibili la realtà vera della situazione economica dello Stato italiano; un dato di fronte al quale sono fuggiti sempre e comunque i governanti, un dato di fronte al quale noi abbiamo convocato, in ogni occasione dibattimentale, come ad esempio questa, i responsabili dei relativi Dicasteri.

Dica, onorevole Ministro, in termini più aggiornati possibili, qual è la situazione economica complessiva dello Stato, a conforto, a sostegno, a legittimazione costituzionale della decretazione che avete sfornato. Dica altresì qual è il sollievo che tale manovra complessiva — peraltro scompaginata; infatti pensiamo già ad una possibile ricomposizione — potrà dare, raschiando il fondo del barile delle possibilità contributive dell'intero popolo italiano. Indichi queste due realtà distinte e tragga lei stesso un parametro, un indice — lei che è tanto bravo a manovrare i numeri — di valenza della manovra complessiva, un indice di valenza di un provvedimento come il decreto n. 953 che ci accingiamo a convertire, che possa acquietare le attese di chiarezza della forza politica che rappresento, ma ancor più pos-

sa acquietare le attese di chiarezza di tutto il popolo italiano.

Onorevole Ministro, se finora ho battuto la strada dei rilievi e degli addebiti in campo economico, non risparmio l'altra componente di incertezza che, sposata all'incertezza economica, rende la manovra incomprendibile ed illegittima.

Desidero dare uno sguardo all'aspetto legislativo, alla storia legislativa del sistema tributario italiano, per intravedere, attraverso la mole dei provvedimenti che si sono succeduti, se esiste una leggibilità normativa, e quindi attraverso questa se esiste una legittimità impositiva e se può ritenersi tale quella dei decreti che sono stati presentati al Parlamento per la conversione.

Ebbene, onorevole Ministro, partendo dai provvedimenti dei passati Governi e dal punto focale del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ampiamente richiamato nel testo del decreto da convertire, ho ripercorso l'evoluzione legislativa in materia. Mi sono trovato costretto a sostare in 21 stazioni normative successive al decreto del Presidente della Repubblica n. 597. Infatti, dal settembre 1973 fino all'ultimo provvedimento, ossia il decreto del Presidente della Repubblica n. 897 del dicembre 1980 (mi sono fermato per limiti temporali al 1980), 21 provvedimenti legislativi si sono succeduti al famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 597, ampiamente richiamato, saccheggiato, mutilato e vivisezionato dal decreto n. 953.

Onorevole Ministro, mi consenta di mettermi dalla parte di chi non può raccogliere la sfida; sfido lei a ricomporre legislativamente la norma che oggi la legittima nella imposizione che lei ha decretato. È un profluvio di interventi, tutti incidenti all'interno del decreto 597, e non è un caso, onorevole Ministro, che un'altra carenza di legittimità costituzionale del decreto che contestiamo risieda nel richiamo indistinto, unicamente e soltanto al decreto del Presidente della Repubblica n. 597. Ossia il Governo non è stato in grado, nel momento in cui richiamava un articolo dell'originale

decreto n. 597, di riferirsi al provvedimento legislativo a tale decreto successivo, che modificava il comma o l'articolo che era richiamato per una ulteriore modifica. Quindi se la mia è incapacità economica, secondo il suo giudizio, quella del Governo è stata chiaramente incapacità legislativa di organizzare un tipo di decreto che fosse almeno congruente con la storia legislativa del sistema tributario italiano.

Sono carenze paurose sulle quali vorrei soffermarmi, per dare ai colleghi la sensazione quasi epidemica della devastazione che esiste in campo tributario, e che consistono nel mancato richiamo, provvedimento per provvedimento, delle modifiche apportate al decreto n. 597. Ne pesco uno a caso: la legge 17 agosto 1974, n. 384, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito, eccetera. Ebbene, questa legge già all'articolo 4 prevedeva tre modifiche del decreto n. 597. E siamo ad un provvedimento; se io sciorino gli altri venti provvedimenti, vedremo che al loro interno vi sono almeno quattro o cinque modifiche, sempre del decreto n. 597. Il Governo dunque presenta un decreto che si sostanzia di riferimenti al n. 597 senza offrire un testo unico coordinato con la legislazione vigente.

È osceno, è vergognoso, signor Ministro, che lei proponga un decreto non ponendo il Parlamento nelle condizioni di verificare quanto meno la legittimità dei riferimenti. Infatti ella nel suo decreto fa riferimento solo al decreto n. 597 (e qualcuno non l'ha riscontrato; io le suggerisco di fare questa verifica). Ma poi non si riesce a trovare in tale decreto il comma o l'articolo che è stato ripreso, perchè quel comma o quell'articolo è stato inserito nel n. 597 con uno dei ventuno provvedimenti che si sono susseguiti e che non sono stati identificati una volta dal Ministro che ha emanato quel decreto. Siamo a livelli di abbecedario legislativo; se il mio è abbecedario economico, onorevole Ministro, quello dimostrato dal Ministero delle finanze con la proposta di un testo normativo come il decreto n. 593 è abbecedario legislativo.

Non voglio infierire sui colleghi con i quali mi scuso, ma devo dire che questa parte politica è stata ristretta nell'angustia di limiti dibattimentali in Commissione ed in Aula ed ha dovuto subire la volontà del cosiddetto numero, quel numero di cui si sostanzia questa democrazia quantitativa. Onore al numero, se questa è democrazia; per noi la democrazia è un'altra, è un fatto di merito e non di numero, specie in un ambiente parlamentare dove democrazia è incontro di volontà oneste e non di formazioni partitiche. Ebbene noi, in forza della democrazia che ci regala questo sistema con il sostegno amichevole, amoroso della sinistra, abbiamo accumulato la necessità di dare sfogo a quanto abbiamo compresso e continuiamo a comprimere nel nostro animo. Non possiamo ritenere ridotta e limitata la funzione di una forza politica di opposizione ad una presenza meramente numerica, ad una componente meramente di arredamento dell'Aula. No, questo ruolo non ci è mai appartenuto e non ci apparterrà mai. Siamo pienamente e doverosamente rispettosi delle altre collocazioni, ma richiediamo per la nostra un'attenzione che non sia seconda all'attenzione che ogni altra collocazione giustamente richiede e merita.

È in forza di questo nostro convincimento, onorevole ministro Forte, che mi permetto in chiusura e senza tono polemico di riferirmi al suo tono di sufficienza, che non è manifestazione di oggi nei confronti di chi al Senato della Repubblica è approdato per caso. Guardi, ministro Forte, la voglio consolare: non ci sono venuto con i miei piedi, nè avevo mai sperato di arrivarci, mi hanno mandato e cerco di rispettare il mandato che ho ricevuto, con i limiti di decenza che le mie scarse capacità mi consentono.

Tuttavia, mi consenta di dire che questi limiti di decenza che sono miei devono essere limiti di decenza di un Ministro il quale non può salire sul pulpito di una carica di Governo che, come in ogni democrazia, richiede l'abbassamento nei confronti delle altre cariche. Una carica di rappresentanza, onorevole Ministro, in democrazia non fa salire, fa scendere. Il primo gradino lo scen-

de il consigliere comunale, l'ultimo lo scende il Ministro e lei vesta l'abito mentale, quando viene in Parlamento, di collocarsi sull'ultimo gradino, e non nei confronti del senatore Mitrotti che potrebbe anche stare al di sotto del suo gradino, ma nei confronti dell'ultimo netturbino di questa Italia. Lei per primo è il servitore financo dell'ultimo netturbino, se lo ricordi. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che, a nome dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **R A S T R E L L I .** Signor Presidente, il tempo massimo a mia disposizione è di 10 minuti, ma cercherò di non sfruttarlo per consentire ai colleghi di votare subito la pregiudiziale per andare poi alla sospensione già programmata.

Il mio compito è estremamente facile ma è doveroso per dare atto ai colleghi che sono intervenuti, al senatore Pistolese, al senatore Marchio e al senatore Mitrotti, dell'approfondimento veramente studiato e sofferto dei termini costituzionali che, come parte politica e come Gruppo senatoriale, riteniamo ampiamente violati. Non è che queste pregiudiziali siano state poste soltanto per un fine ostruzionistico, in quanto, come è noto, il tempo che ci è stato assegnato l'avremmo potuto tranquillamente gestire a nostro criterio e quindi usarlo in discussione generale o nella illustrazione dei numerosi emendamenti che abbiamo già portato all'attenzione della Presidenza del Senato.

Abbiamo voluto qui impiegare tutta la prima parte delle varie sessioni programmate proprio per stabilire l'importanza e l'incidenza, a nostro avviso, di questo atto di responsabilità del quale ci facciamo esclusivo carico. In tutto il Senato della Repub-

blica non vi è stata altra voce e non vi sarà probabilmente altra voce prima del voto che ponga in termini di tanta chiarezza, di tanto approfondimento e — se consentite — di tanto valore questioni pregiudiziali di incostituzionalità che riteniamo presenti in un modo macroscopico.

Non si tratta del dettaglio, del sofisma o della piccola variazione sulla cui interpretazione vi possono essere dubbi o alternative, ma di vizi fondamentali e di violazioni della Costituzione italiana. E allora tutto il disegno di legge che ci è stato presentato, a nostro avviso, è colpito da questo vizio fondamentale. Prima che ella, nella qualità di Presidente, chiami i colleghi al voto, riteniamo con questa dichiarazione di Gruppo di rinnovare e ribadire la nostra vivissima preoccupazione, non solo per la natura, per l'oggetto, per la materia, per le scelte politiche ed economiche che il provvedimento comporta, ma per il *vulnus* che si va a creare, ancora una volta, rispetto alla Carta fondamentale della nostra Repubblica.

In questo senso, gli interventi dei colleghi Pistolese, Marchio e Mitrotti hanno consentito a tutti i senatori, da quelli più attenti a quelli meno attenti, di poter valutare in coscienza. È, infatti, alla coscienza dei colleghi, più che alle forze politiche, che noi ci rivolgiamo, affinché il Senato — che in questa vicenda parlamentare, e anche in rapporto ai lavori dell'altra Camera, risulta così ampiamente sacrificato — sappia riscattare con un voto di coraggio, con un voto di intelligenza e di meditazione un'iter legislativo che ci sembra profondamente illegittimo.

Sono questi i motivi per i quali chiediamo ai colleghi al momento della votazione, di far ricorso ad una scelta di coscienza e di libertà. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la questione pregiudiziale. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 85.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

3-02368, dei senatori Sassone ed altri, sul pagamento dell'IVA da parte degli allevatori;

3-02369, dei senatori Di Marino e Tallassi Giorgi, sul sostegno alle associazioni dei produttori ortofrutticoli.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALA, segretario:

MOLA, FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

1) che la GESAC s.p.a. (Gestione servizi aeroporti campani), con capitale al 95 per cento del Comune e della Provincia di Napoli, è da oltre due anni in attesa di poter stipulare con la Direzione generale dell'aviazione civile la convenzione per la gestione ventennale dei servizi aeroportuali e delle aerostazioni passeggeri e merci dell'aeroporto di Capodichino;

2) che la GESAC attualmente gestisce i suddetti servizi soltanto in via provvisoria, in base al provvedimento del Ministero n. 133796 del 30 ottobre 1980, e quindi in modo precario e limitato, con ripercussioni negative sia sull'efficienza dei servizi che sui livelli di occupazione dei lavoratori;

3) che l'amministrazione della Direzione generale dell'aviazione civile ha già effettuato, da molto tempo, la necessaria istruttoria per la stipula della convenzione,

si chiede di conoscere quali iniziative intende promuovere il Ministro al fine di giungere rapidamente alla stipula della convenzione GESAC sulla base dell'intesa da tempo raggiunta con la Direzione generale dell'aviazione civile.

(3-02374)

FELICETTI, BERTONE, BONDI, CORTESE, FRAGASSI, MIANA, POLLIDORO, URBANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Stante lo sgo-mento, la commozione e l'angoscia provocati nella pubblica opinione dalle sconvolgenti sciagure di Torino e di Champoluc e dal terribile bilancio di vittime umane;

al di là della esigenza non più eludibile di dare nuovo rilievo, con norme più razionali e moderne e forme rigorose di controllo, al settore della prevenzione, con una politica capace di combattere, con i più sofisticati strumenti della tecnica, il prevedibile verificarsi di eventi catastrofici e purtroppo ricorrenti;

al fine di garantire che, in caso di sinistri aventi dimensione e rilevanza sociali, oltre alla necessaria azione penale, possa essere soddisfatta l'azione civile intesa al congruo e legittimo risarcimento del danno,

si chiede di sapere se non ritiene indispensabile predisporre una normativa intesa a rendere obbligatoria la copertura di rischi di evidente valore collettivo e sociale, garantendo tra l'altro la fissazione di massimali adeguati alla rilevanza effettiva dei rischi stessi.

(3-02375)

CALICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

1) che nel 1977 furono appaltate, nell'ambito del « Progetto speciale 14 », le due dighe di Genzano e Acerenza con l'impegno contrattuale della loro consegna entro il 1981;

2) che, allo stato, le opere sono compiute per una percentuale pari al 60-70 per cento e che, comunque, fra interruzioni, trattative, riprese dei lavori — con il consueto doloroso seguito di cassa integrazione e di palesi sprechi — le opere proseguono a spizzichi e a bocconi;

3) che tali dighe serviranno un'area povera interna della regione Basilicata, anche con funzione di riequilibrio nei confronti della regione Puglia nel rapporto fra inquinamento e destinazione delle acque;

4) che dal 2 dicembre 1982 l'impresa ha sospeso i lavori mettendo in cassa integrazione — con scadenza al 31 marzo 1983 — più di 400 operai dipendenti e determinando la paralisi nelle attività indotte di servizio;

5) che, in attesa di conoscere in cosa consista la specialità del progetto in cui sono incluse le dighe di Acerenza e di Genzano, si dovrebbe riconoscere almeno la specialità delle condizioni di povertà di quella zona bradanica e la necessità di rispettare — se è possibile osare — i tempi contrattuali di completamento dei lavori imprimendo ritmi umani ai tempi di decisione della Casmez e dintorni,

L'interrogante chiede di conoscere:

1) il contenuto del parere della delegazione del Consiglio superiore presso la Casmez, emesso in data 9 dicembre 1981, negativo sull'entità dei prezzi concordati;

2) i tempi e i contenuti dei lodi arbitrali promossi in merito alla suddetta questione in data 8 febbraio 1982 dalla presidenza della Cassa (sentenze che non potrebbero intervenire se non prima del 31 marzo 1983, pena il licenziamento degli operai);

3) i tempi di corresponsione all'impresa esecutrice dei lavori dei crediti maturati, pari a circa 10 miliardi (la non esazione dei quali l'impresa accampa come ostacolo insormontabile alla ripresa dei lavori);

4) le ragioni delle titubanze dell'Ente irrigazione — quale progettista e direttore dei lavori delle dighe — a far rispettare le modalità e i tempi contrattuali, anche tramite appositi e regolamentari ordini di servizio;

5) le valutazioni della Casmez circa il metodo e il merito del progetto variato e — se

dissenziente — circa le modalità con cui portare a compimento i lavori e circa le responsabilità — non solo morali — dei ritardi e delle sofferenze dei lavoratori.

(3 - 02376)

PINNA, MARGOTTO, MARTINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che la Commissione dell'ONU per i diritti umani, riunita nella sua trentanovesima sessione a Ginevra, ha discusso — tra l'altro — della persecuzione contro la minoranza religiosa Baha'i in Iran sulla base di un documento ufficiale (E/CN. 4/1517) presentato dal Segretariato generale;

rilevato che alla predetta Commissione per i diritti umani è giunta la notizia secondo la quale, il 15 febbraio 1983, 22 Baha'i sono stati condannati a morte a Shiraz in Iran e la sentenza è stata approvata dalla Corte suprema di Teheran;

accertato che l'« annuncio, dato ufficialmente dal giornale Khabar di Shiraz, specificava che il giorno dell'esecuzione dovrà essere deciso dal procuratore generale della Corte di Shiraz »,

gli interroganti chiedono quali urgenti iniziative il Ministero abbia intenzione di intraprendere nei confronti del Governo di Teheran per scongiurare l'esecuzione dei condannati e porre fine alle persecuzioni religiose, atteso che tale condanna appare in aperta violazione dei diritti umani solennemente sanciti nella Carta delle Nazioni Unite.

(3 - 02377)

PIERALLI, VALORI, VECCHIETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso che i movimenti della portaerei americana « Nimitz » in prossimità del Golfo della Sirte hanno nuovamente creato uno stato di tensione con la Libia e che le motivazioni di tale decisione del Presidente degli USA sono tuttora avvolte nel mistero, gli interroganti chiedono di conoscere:

se dello spostamento e della missione della « Nimitz » sia stato messo a conoscenza il comandante di squadra navale Giuseppe Di Giovanni che ha la responsabilità

del comando delle forze navali alleate del Sud-Europa;

se il Governo italiano sia stato preventivamente, in modo diretto o indiretto, informato della decisione americana;

se, nel caso questo sia avvenuto, il Governo italiano si sia adoperato per evitare la creazione di un nuovo focolaio di conflitto nell'area mediterranea e il coinvolgimento, attraverso la NATO, del nostro Paese;

quali misure il Governo italiano intenda adottare, nel caso non sia stato neppure informato, per evitare in futuro rischi così gravi per la pace e la sicurezza del nostro Paese.

(3 - 02378)

D'AMELIO, SALERNO, SCARDACCIONE, LAPENTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Ricordato che lo stabilimento ex Liquichimica di Ferrandina è fermo da circa quattro anni e che, da circa due, è stato rilevato dall'ENI e il personale trasferito all'ANIC;

rilevato che a tutt'oggi non è stata realizzata alcuna iniziativa prevista nell'accordo ENI-FULC dell'aprile 1981;

considerato che recenti notizie di stampa (intervista a Lorenzo Necci, presidente dell'ENI-Chimica, del 19 febbraio 1983 da parte de « La Stampa ») danno per irreversibile la situazione di crisi all'ANIC di Pisticci e, conseguentemente, allo stabilimento Chimica di Ferrandina (ex Liquichimica);

visto che tutto ciò è in netto contrasto con gli impegni assunti, anche nell'incontro presso il Ministero delle partecipazioni statali, il 4 gennaio 1983, e che anzi, con il pretesto di effettuare la cosiddetta « manutenzione conservativa », di fatto si sta smantellando il macchinario di alcuni impianti dello stabilimento di Ferrandina per metterlo a « deposito »;

accertato che le forze sindacali, politiche e amministrative della regione si oppongono a tale smantellamento e che, qualora dovesse permanere tale ordine alle maestran-

ze, si determinerebbe tra le popolazioni uno scontento che potrebbe portare ad atti di protesta, con grave pregiudizio per l'ordine pubblico,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali concrete iniziative si intendano promuovere per assicurare i promessi investimenti per gli stabilimenti di Ferrandina e di Pisticci, al fine:

di rilanciare le produzioni e salvaguardare l'occupazione;

di bloccare subito la cosiddetta « manutenzione conservativa », in assenza di certezze sugli investimenti;

di evitare che gli amministratori dell'ENI sacrificino le esigenze reali e le aspettative del Mezzogiorno d'Italia, in particolare quelle della Basilicata, regione tra l'altro terremotata, che non registra investimenti nè iniziative delle Partecipazioni statali da oltre un decennio, sia pure con la giusta motivazione di « finalizzare gli investimenti al profitto e non al sociale », motivazione, questa, che va bene per le restanti regioni d'Italia, non certamente per quelle del Mezzogiorno, nè tanto meno per la Basilicata.

(3 - 02379)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere cosa osti alla concessione del precongelo, in favore del militare Lai Marco Romano Dino, nato a Lanusei (Nuoro) il 27 febbraio 1958, attualmente arruolato presso il 1° scaglione 1983 effettivo, II compagnia, 151° battaglione fanteria « Sette Comuni », con sede in Cagliari, atteso che lo stesso ha inoltrato domanda per via gerarchica e dal comando non ha ancora ricevuto risposta.

Considerato che il cennato militare trovasi nelle condizioni di esonero per ottenere il precongelo, si chiede di voler accelerare l'iter della pratica stessa per le precarie condizioni in cui versa la sua famiglia.

(4 - 03571)

PINNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei trasporti.* — Per sapere se, a simiglianza di quanto è stato fatto per le altre regioni d'Italia, il treno-mostra che contiene i costumi utilizzati durante la lavorazione del film « Marco Polo » transiterà anche in Sardegna e per quanto tempo.

(4 - 03572)

CIPELLINI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se l'Amministrazione dei monopoli di Stato ha organizzato il servizio di trasporto, fino alle rivendite, dei prodotti commercializzati, così come stabilito dall'articolo 7 della legge 23 luglio 1980, n. 384.

Poichè l'Amministrazione, nonostante un anno e mezzo di dilazione, ha ottenuto una seconda congrua dilazione sino alla data del 30 giugno 1983, gli interroganti chiedono di conoscere i tempi ed i criteri per rendere operante, evitando ulteriori deroghe che disattendono da oltre tre anni le aspettative, la norma di legge nei termini previsti.

(4 - 03573)

CORTESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Sebbene il Ministro abbia ribadito il suo preminente interesse ai problemi della cantieristica viareggina in occasione della sua visita in Versilia, la situazione da quel momento si è ulteriormente aggravata a causa del continuo ritardo nell'attuazione della legge n. 599 del 14 agosto 1982.

Di fronte al perdurare della crisi del settore, con le conseguenze che essa comporta per la produttività e l'occupazione (trattandosi di una economia primaria per la Versilia), l'Amministrazione comunale di Viareggio ha indetto un incontro con forze politiche, dirigenti del sindacato ed imprenditori, incontro dal quale è scaturita la decisione di un ulteriore sollecito presso il Ministero affinché la legge n. 599 del 14 agosto 1982 sia messa in condizioni di operare.

Infatti la suddetta legge, a valere dal 1º gennaio 1981, è stata emanata un anno e mezzo dopo la scadenza della precedente e,

a tutt'oggi, non è ancora operante per la mancata emissione del relativo decreto di attuazione. Di conseguenza, per tutte le commesse di navi contrattate dal 1º gennaio 1981 non è stata ancora erogata una lira di contributo.

L'interrogante chiede, pertanto, che in tempi brevissimi siano precisate le necessarie modalità per poter beneficiare dell'anticipazione del 75 per cento del contributo all'inizio della costruzione, in modo da poter così operare e uscire dall'attuale fase di crisi.

Rimane inoltre indispensabile che venga definita, ai fini del contributo, la norma per la classificazione dei cantieri in applicazione di quanto disposto dalla precedente legge n. 122 di sostegno alla cantieristica.

Sarebbe infine opportuno, come già fatto in passato, inviare ai cantieri il dispaccio di ammissione ai contributi per le nuove costruzioni onde dare al cantiere, fin dall'inizio, la certezza del contributo di costruzione.

(4 - 03574)

D'AMICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia stato predisposto e se si intenda predisporre il provvedimento di legge che si rende necessario per assicurare la continuità della gestione governativa della ferrovia sangritana, già in concessione alla Società anonima per le ferrovie adriatico-appenniniche, alla quale sono interessate le popolazioni dell'Abruzzo e del Molise.

Atteso, a quanto risulta, che alla data ormai non molto lontana del 10 agosto 1983 scadrà la proroga biennale della gestione commissariale governativa di tale ferrovia, disposta con decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1981, ai sensi dell'articolo 18 della legge 2 agosto 1952, e stante l'assoluta esigenza di garantire la continuità dei servizi della stessa e di quelli automobilistici sostitutivi ed integrativi, ad essa strettamente connessi e tuttavia incongruamente non ricompresi nella gestione commissariale in atto, si appalesa l'urgenza di un apposito provvedimento di legge che, sanando peraltro la sopra accennata incongruenza che risulta dannosa all'economia generale dell'azienda, operi per il tempo

occorrente per l'attuazione di quanto, in ordine alle ferrovie in concessione o in gestione governativa, è previsto dalla legge 8 giugno 1978, n. 297.

(4 - 03575)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena non ha ancora adempiuto all'impegno di inviare una palestra in prefabbricato agli agenti di custodia in servizio nel penitenziario dell'isola di Pianosa;

quali provvedimenti intende adottare affinché le esigenze degli agenti di custodia e degli operatori penitenziari, costretti a prestare servizio nelle sedi di maggior disagio, siano prese in considerazione con maggiore sollecitudine.

(4 - 03576)

DEL PONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se rispondano al vero le notizie riportate da alcuni organi di stampa a proposito di una riorganizzazione interna del Corpo della guardia di finanza, riorganizzazione che potrebbe portare all'abolizione del SAGF (Soccorso alpino guardia di finanza), un servizio particolarmente apprezzato dalle popolazioni di montagna che, in casi di emergenza, hanno più volte avuto modo di sperimentare la positività dell'intervento di questi nuclei specializzati delle « Fiamme gialle »;

in caso affermativo, se il Governo non ritenga di dover intervenire affinché il SAGF non sia abolito ma, anzi, potenziato e dotato di ulteriori organici e mezzi di intervento.

(4 - 03577)

SASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione alle domande presentate nei mesi scorsi per l'ammissione a prestare il servizio sostitutivo civile, previsto dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, modificata il 19 dicembre 1974, si chiede di sapere quanti richiedenti sono stati autorizzati a prendere servizio presso il comune di Vercelli, secondo la specifica convenzione che prevede

quattro addetti al servizio sostitutivo civile nel campo dell'assistenza.

(4 - 03578)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali detenuti sono deceduti, e per quale causa o malattia, all'interno degli istituti di prevenzione e pena nel corso del 1982.

(4 - 03579)

D'AMELIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'insegnante di educazione fisica signorina Angela Modarelli, supplente temporanea con nomina del capo d'istituto presso la scuola media di Ferandina, in provincia di Matera, nell'effettuare un salto dimostrativo agli allievi è caduta riportando gravi lesioni;

considerato che le norme in vigore prevedono il licenziamento, fin dal primo giorno di assenza, del personale supplente con nomina del capo d'istituto;

rilevato che, nel caso specifico, il preside, professor Giuseppe Saponara, si è trovato nella impossibilità di applicare la norma vigente, in quanto l'assenza della insegnante non era da ritenersi volontaria, bensì causata da un incidente subito proprio nel servizio scolastico;

ritenuto, comunque, ingiustificato ed ingiusto il licenziamento di personale infortunato per causa di servizio e che, anzi, ad esso si debbano applicare le norme sulla infortunistica;

visto che il preside ha opportunamente rivolto il quesito all'autorità scolastica,

tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere:

1) il pensiero del Ministro circa l'interpretazione della norma;

2) quali iniziative concrete ed urgenti si intendano adottare per integrare la normativa, qualora essa, come sembra, risultasse carente.

(4 - 03580)

D'AMELIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che gli insegnanti di educazione fisica, pur essendo continuamente esposti agli infortuni (per la natura

stessa del loro lavoro), non sembra che siano assistiti, in caso di infortunio, dall'INAIL, nè che godano dei benefici previsti dalla normativa antinfortunistica;

visto che gli stessi insegnanti sono costretti a ricorrere a forme assicurative volontarie e che ciò determina grave sperequazione tra il personale insegnante e nei confronti di tutti gli altri lavoratori dipendenti, oltre a determinare un aggravio sul bilancio delle famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) come mai detto personale non sia assistito dall'INAIL;

2) se così è, quali iniziative concrete e sollecite si intendano promuovere per porre fine a tale stato di ingiustizia e di imprevidenza sociale.

(4 - 03581)

BONDI, TEDESCO TATÒ. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che con l'articolo 56 della legge 7 agosto 1982, n. 526, sono stati decisi stanziamenti per progetti immediatamente eseguibili « anche per la tutela dei beni ambientali e culturali »;

ricordato che il CIPE, con deliberazione del 12 novembre 1982 pubblicata nella *Gaz-*

zetta Ufficiale n. 340 dell'11 dicembre 1982, ha approvato, per la competenza del Ministero dei beni culturali e ambientali, 25 progetti funzionali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) la ragione per cui sono stati esclusi i progetti presentati dalla Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici della provincia di Arezzo e riguardanti edifici di grande valore storico, ambientale e artistico ubicati nei comuni di Castiglion Fiorentino, Cortona, Chiusi della Verna, Lucignano e Poppi;

2) se intendono prevedere l'inclusione, che gli interroganti sollecitano, di detti progetti in quelli finanziabili nell'anno 1983, proprio in considerazione del valore e del significato delle opere indicate nei progetti stessi e bisognose di immediati interventi restauratori.

(4 - 03582)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari